480.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	29989	
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa	29991	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (3332)	29992	
PRESIDENTE	29992, 30015, 30019, 30020	
ALESI	29992	
BOIARDI	30000	
COMPAGNA, <i>Relatore</i>	30004	
D'ALEMA	29994, 30020	
DELFINO	30019, 30020	
LEPRE	30002	
PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	30006, 30018, 30020	
ROBERTI	30017, 30020	
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>) 29989
		(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>) 29989
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>) 29989
		Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente) 29989
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) 30021
		Per la formazione dell'ordine del giorno:
		PRESIDENTE 30020
		DELFINO 30021
		DI PRIMIO 30020
		RAUCCI 30020
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 29991
		Ordine del giorno delle prossime sedute 30021

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 luglio 1971.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che i deputati De Pascalis, Pedini, Scarascia Mugnozza e Usvardi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DI PRIMIO: « Estensione della proroga legale anche ai contratti di locazione previsti dall'articolo 7 della legge 26 novembre 1969, n. 833 » (3518);

SERVADEI: « Esenzione dall'imposta di consumo sui materiali di costruzione per edifici alberghieri » (3519);

SCARDAVILLA: « Estensione al personale inquadrato nei ruoli ad esaurimento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1965, n. 1653, delle disposizioni dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 18 marzo 1968, n. 277 » (3520);

ORLANDI: « Limiti di età per i tenenti colonnelli veterinari in servizio permanente effettivo » (3521).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quella I Commissione permanente:

Senatore LEONE: « Interpretazione di alcune norme riguardanti il trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (3517).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE DI PRIMIO: « Integrazione dell'articolo 100 della Costituzione per quanto concerne la nomina del presidente del Consiglio di Stato e del presidente della Corte dei conti » (2200);

AVERARDI: « Rivalutazione della quota pensionabile dell'indennità di pubblica sicurezza » (3433) (*con parere della II e della V Commissione*);

PITZALIS: « Norme integrative della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, concernente le indennità parlamentari, e della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente il trattamento dei pubblici dipendenti eletti a cariche presso enti locali » (3444) (*con parere della II Commissione*);

DI PRIMIO ed altri: « Norme sulla organizzazione, funzionamento e attribuzione del consiglio di presidenza della Corte dei conti » (3470);

BOFFARDI INES: « Rivalutazione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale e sua estensione a tutto il personale civile della carriera di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato » (3482) (*con parere della V e della XI Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

SORGI ed altri: « Nuove norme per la repressione del traffico di stupefacenti e psicodroghe e per la prevenzione e cura delle tossicomanie » (3203) (*con parere della I e della XIV Commissione*);

PADULA ed altri: « Abrogazione degli articoli da 291 a 314 del codice civile e modifiche alle norme sull'adozione » (3277);

ROGNONI ed altri: « Modifiche delle norme riguardanti la previdenza e l'assistenza forense » (3424) (*con parere della XIII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PAPA: « Integrazione della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni a carico dello Stato » (3445) *(con parere della I e della V Commissione);*

DURAND DE LA PENNE: « Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, riguardante il collocamento a riposo degli insegnanti elementari » (3453) *(con parere della I e della V Commissione);*

ANDREOTTI: « Concessione di un anticipo mensile sulle pensioni privilegiate ordinarie ai militari » (3480) *(con parere della V e della VII Commissione);*

POCHETTI ed altri: « Modificazione della tabella B allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, e successive modificazioni, concernente la disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (3481) *(con parere della V Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

RUFFINI ed altri: « Norme per il trattamento giuridico ed economico degli ufficiali di complemento trattenuti in servizio a domanda » (3459) *(con parere della V e della VI Commissione);*

DI NARDO FERDINANDO: « Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 550, per il computo delle campagne di guerra nel novero degli anni considerati ai fini di pensionabilità » (3467) *(con parere della V Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

BOFFARDI INES: « Estensione del beneficio della retrodatazione di cui al regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, agli insegnanti in servizio attivo nelle scuole italiane all'estero che — rimpatriati dopo il 1942 e prima del 1945 — entrarono successivamente in ruolo » (3195) *(con parere della I e della V Commissione);*

SPITELLA: « Provvedimenti per il personale docente delle università » (3448) *(con parere della V Commissione);*

MAGGIONI: « Norme per il passaggio alle dipendenze dell'amministrazione statale — ruoli del personale insegnante del Ministero della pubblica istruzione — degli assistenti in servizio presso i licei scientifici a carico delle amministrazioni provinciali » (3456) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori DALVIT ed altri: « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'azienda di Stato per le foreste demaniali per l'amministrazione del parco nazionale dello Stelvio » *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (3495) *(con parere della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

CAROLI: « Provvedimenti a favore dei mutilati ed invalidi del lavoro » (3397) *(con parere della V Commissione);*

BERTUCCI ed altri: « Estensione alle imprese di assicurazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, concernente il divieto di intermediazione e di interposizione nelle prestazioni di lavoro e nuova disciplina dell'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e di servizi » (3428) *(con parere della IV Commissione);*

BERTUCCI ed altri: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro » (3430) *(con parere della I e della IV Commissione);*

CERAVOLO DOMENICO ed altri: « Miglioramenti e modifiche ai trattamenti economici delle pensioni dell'INPS » (3476) *(con parere della V Commissione);*

SERVADEI ed altri: « Accreditamento dei contributi assicurativi per i periodi di omissione contributiva compresi tra il 1° luglio 1920 e il 31 dicembre 1945 » (3477) *(con parere della V Commissione);*

alla XIV Commissione (Sanità):

BOFFARDI INES: « Concessione della autorizzazione all'esercizio dell'odontoiatria e protesi dentaria agli odontotecnici che acquistano la cittadinanza italiana in seguito ai trattati di San Germano e di Rapallo » (3419) *(con parere della I Commissione);*

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

BOFFARDI INES ed altri: « Riconoscimento, valorizzazione e tutela delle istituzioni e associazioni del volontariato » (3413) *(con parere della I e della V Commissione);*

Senatore DI BENEDETTO: « Modificazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, già modificato dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 854, e dalla legge 2 febbraio

1960, n. 41, concernente l'ammissione ai concorsi per il personale dei laboratori provinciali d'igiene e proflassi » (approvato dalla I Commissione del Senato) (3485);

alle Commissioni riunite VII (Difesa) e X (Trasporti):

DE MEO: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e della aeronautica » (3255) (con parere della V Commissione).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Iscrizione dell'idrovia Verona-Vicenza-Padova tra le linee navigabili di seconda classe » (3452) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Tenuto conto che la seguente proposta di legge:

FORNALE ed altri: « Iscrizione dell'idrovia Verona-Vicenza-Padova fra le linee navigabili di seconda classe » (278),

già assegnata alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede referente, tratta la stessa materia del disegno di legge n. 3452 testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Fornale debba essere deferita alla IX Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Finanziamento per l'edilizia degli istituti di prevenzione e di pena » (3466) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni particolari concernenti talune categorie di personale ad ordinamento speciale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (3496) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Tenuto conto che la seguente proposta di legge:

CAVALLARI ed altri: « Applicabilità delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, al personale contemplato nella tabella XXII della carriera di esercizio degli uffici locali della amministrazione delle poste e telecomunicazioni » (3318),

già assegnata alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede referente, tratta materia contenuta nel disegno di legge n. 3496 testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Cavallari debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

VALIANTE ed altri: « Adeguamento dell'indennità di servizio penitenziario per alcune categorie di personale civile dell'amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena » (3324) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DI NARDO RAFFAELE: « Adegua-mento dell'indennità di servizio penitenziario per alcune categorie di personale civile e dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (3441) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

VENTUROLI ed altri: « Modifiche dell'articolo 12 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, concernente gli enti ospedalieri e l'assistenza ospedaliera » (2415) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (3332).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

È iscritto a parlare l'onorevole Alesi. Ne ha facoltà.

ALESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame stabilisce l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI per far fronte a nuovi progetti di investimento. Sarà bene, prima della decisione e del voto, esaminare la portata di questo provvedimento dai punti di vista finanziario, della produttività, della sua utilità sociale, valutare cioè i sacrifici che esso impone alla collettività e i vantaggi che a questa il provvedimento può offrire.

L'aumento globale di 900 miliardi previsto in questo disegno di legge è suddiviso in cinque esercizi dal 1971 al 1975, di cui 120 miliardi nei primi due esercizi 1971 e 1972 e 220 miliardi negli esercizi 1973, 1974 e 1975.

Vi è per altro da tenere presente, agli effetti di un'esatta valutazione dell'onere finanziario che ne deriva, che per gli esercizi 1971 e 1972 occorre scontare anche l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI previsto dalla legge del 1967, che stanziava 400 miliardi a fa-

vore dell'istituto. Di conseguenza nel 1971 dovranno essere corrisposti, in base a quella legge, 100 miliardi e nel 1972 120 miliardi. Nel 1971 dovranno quindi essere corrisposti 120 miliardi per effetto della nuova legge e 100 in conseguenza del provvedimento del 1967; per il 1972 120 miliardi in base al presente provvedimento, in aggiunta ai 120 miliardi del provvedimento del 1967.

Si tratta di un aumento importante, ove si pensi che attualmente il fondo di dotazione è di 895 miliardi, mentre con il disegno di legge in esame verrebbe più che raddoppiato, così da raggiungere i 1795 miliardi.

Nella relazione dell'onorevole Compagna al disegno di legge è detto che, in tal modo, il fondo di dotazione raggiungerà il 14 per cento circa delle immobilizzazioni tecniche alla fine del 1975 e che il rapporto fra mezzi propri e immobilizzazioni tecniche lorde — che, se non vi fosse l'aumento previsto da questo disegno di legge, scenderebbe al 7 per cento — potrà salire ad un livello corrispondente ad una equilibrata gestione finanziaria, pur rimanendo sempre inferiore alla fascia del 15-20 per cento, ritenuta la fascia migliore.

Mi sia consentito esprimere, a tale riguardo, una perplessità, rappresentata dal fatto che mentre nella relazione al disegno di legge si afferma che l'importo globale degli investimenti fino al 1975 è previsto in 7 mila miliardi circa, nella pubblicazione ufficiale dell'IRI relativa al bilancio è scritto che, con riferimento al quinquennio 1971-75, gli investimenti del gruppo IRI possono valutarsi in non meno di 5 mila miliardi. Questo significa che, secondo le fonti ufficiali dell'IRI, gli investimenti fino al 1975 saranno decisamente inferiori a quelli previsti nella relazione al disegno di legge e che pertanto il fondo di dotazione del gruppo, anziché rappresentare, come si afferma nella relazione al disegno di legge, il 14 per cento delle immobilizzazioni tecniche, rappresenterà una percentuale sicuramente assai maggiore.

Questo rapporto non ci preoccupa tanto in sé e per sé, quanto perché, aumentando la consistenza dell'impegno finanziario pubblico, viene a diminuire sempre più il ruolo del capitale privato nelle aziende dell'IRI. Questo fatto compromette la caratteristica peculiare nella quale bene o male si concentravano i vantaggi della formula IRI, da noi in parte apprezzata ed approvata.

Sempre dal punto di vista finanziario, occorre tenere presente che è necessario pensare anche all'aumento di altri fondi di dotazione, in parte già avvenuto ed in parte ancora da al-

tuarsi. Mi riferisco all'aumento del fondo di dotazione dell'ENI e di quello dell'EFIM; probabilmente dovremo studiare quanto prima anche la creazione di un fondo di dotazione per l'ENEL, che è uno degli enti a gestione pubblica non ancora forniti di fondo di dotazione. Questo ci fa presumere, *grosso modo*, che nel quinquennio 1971-75 lo Stato debba assumere un impegno di circa 2.500 miliardi, cioè di 500 miliardi annui. Un impegno finanziario, come si vede, piuttosto notevole.

Secondo gli articoli 2 e 3 del disegno di legge, per il reperimento dei fondi lo Stato ricorrerà alla contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, alla emissione di buoni poliennali del Tesoro, con scadenza non superiore a nove anni, e all'emissione di speciali certificati di credito.

In definitiva si può trarre da ciò la conclusione che l'indebitamento dello Stato sarà di gran lunga superiore alla somma che l'IRI riceverà, sia per lo scarto sul valore nominale dei titoli che dovranno essere emessi, sia per gli interessi che lo Stato, cioè la collettività dei cittadini, dovrà pagare sui prestiti contratti. Questo costituisce chiaramente un grosso vantaggio per l'IRI rispetto alle industrie private, le quali devono ricorrere all'indebitamento, rendendo più difficile la competitività delle aziende private nei confronti di quelle organizzate nel gruppo IRI. Sono altresì d'accordo che, se anche lo Stato non costituisse questo fondo, probabilmente dovrebbe essere l'IRI stesso a procurarsi questi mezzi. In questo caso, però, il peso per la collettività sarebbe lo stesso mentre l'IRI, quanto meno, pagherebbe gli interessi sulle somme versate.

C'è poi da considerare che sempre nei riguardi dello Stato e della comunità questo fondo non solo è infruttifero ma che esso è praticamente concesso alle aziende del gruppo IRI a fondo perduto. Qui occorre ricordare, per memoria, il decreto legislativo che istituiva il fondo di dotazione dell'IRI, che precisava come il 65 per cento degli utili netti annuali di questo ente dovesse essere versato al Tesoro a rimborso del fondo di dotazione. Nonostante questa prevista restituzione non risulta che dal 1948 ad oggi alcun versamento sia stato fatto dall'IRI allo Stato a titolo di rimborso delle somme ricevute per il fondo di dotazione.

Tutto quanto detto giustifica la nostra perplessità verso una dinamica che tende a emarginare sempre più l'industria privata e che

porta a sfociare in un sistema economico sempre maggiormente statizzato. Vi è un brano nella relazione che accompagna il disegno di legge all'esame che conferma questa nostra preoccupazione. In esso si legge che l'espansione degli investimenti comporterà di per sé un notevole fabbisogno di risorse finanziarie e che tale fabbisogno risulterà accentuato dalla prevedibile difficoltà di mantenere l'auto-finanziamento aziendale ai livelli raggiunti negli ultimi anni. Se la difficoltà di autofinanziamento di cui si parla nella relazione è vera e grave per l'IRI per un ente cioè che opera in condizioni di privilegio, sono intuitibili quante maggiori difficoltà debbano incontrare le industrie private, che operano in condizioni di minore competitività.

Questo riconoscimento che in sostanza si fa nella relazione a questo provvedimento del Governo, corrisponde a quella nostra valutazione, così spesso tenuta in non cale, circa la situazione in cui versa l'industria nazionale a causa dell'errata politica condotta nel paese dai governi di centro-sinistra. Dal momento che nella situazione di recessione nella quale il paese si trova tutte le aziende industriali hanno oggi il fiato grosso, credo che anche le aziende del gruppo IRI debbano risentire delle difficoltà del nostro mercato: d'altra parte tutti i fondi che lo Stato reperisce sul mercato sono fondi che vengono sottratti alle disponibilità delle attività private. E se noi dovessimo interpretare questo disegno di legge, questo aumento del fondo di dotazione all'IRI come un atto di una lotta fra impresa pubblica e impresa privata, dovremmo sicuramente esprimerci in senso contrario al provvedimento. Ma noi questo non vogliamo fare.

A questo punto vorrei tener presente due circostanze a favore del provvedimento in esame. La prima è che effettivamente l'IRI gode attualmente di un fondo di dotazione relativamente più modesto di tutti gli altri enti per i quali è previsto un fondo di dotazione. La seconda è costituita dal programma fatto dal ministro Piccoli, un programma che mediamente risponde alle necessità di sviluppo economico e di spinta anti-congiunturale specie per la vocazione meridionalistica che in questo programma dello IRI è contenuta. Ora, se il Governo potesse nella sua risposta eliminare qualcuno di quei dubbi che mi sono permesso di esprimere finora e darci la garanzia che i nuovi mezzi finanziari cui fa riferimento il provvedimento in esame verranno realmente utilizzati per incrementare la produttività delle aziende

IRI noi potremmo più facilmente riconoscere la portata del ruolo dell'IRI nella realizzazione di alcune infrastrutture, specie nel Mezzogiorno, anche se dobbiamo mantenere qualche perplessità sulle localizzazioni previste per alcuni investimenti: per esempio, per il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro.

Per le due circostanze che ho citato — il fatto, cioè, che l'IRI ha avuto finora un fondo di dotazione assai inferiore a quello di tutti gli altri enti di gestione pubblica e il fatto dell'approvazione di un programma che soddisfa alcune esigenze del momento — nonostante, ripeto, una serie di dubbi e perplessità che ci fanno riflettere circa l'utilità dei continui aumenti del fondo di dotazione, noi liberali abbiamo fiducia che l'impiego della somma concessa con questo provvedimento all'IRI possa contribuire ad una salutare inversione di corrente nell'attuale disastroso *trend* della nostra economia industriale e nella precaria congiuntura economica che stiamo vivendo.

Diamo perciò la nostra approvazione al disegno di legge in esame, ricordando che, certo, occorre buona volontà da parte dell'IRI, ma occorre soprattutto che si ristabilisca un clima politico idoneo allo sviluppo sia dell'industria a partecipazione statale sia dell'industria privata: e infatti, se il clima politico dovesse restare come quello attuale, si minerebbe alle radici il naturale progresso di queste industrie. (*Applausi del deputato del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi riteniamo che sia nell'interesse dei disoccupati, del movimento operaio, dei costi medi produttivi e del paese una rapida espansione degli investimenti pubblici, sia per gli effetti diretti, sia come volano per rompere la perdurante stagnazione nell'impiego delle risorse. Del pari, non vogliamo ridurre, bensì accrescere, la funzione dell'impresa pubblica, perchè consideriamo del tutto aperta la possibilità di ricondurre l'azione ai suoi fini istituzionali, che sono — appunto — l'interesse pubblico. Questi fini, che un forte movimento operaio, democratico, sindacale e politico, considera obiettivo delle sue iniziative e delle sue lotte, non potrebbero essere perseguiti se l'intervento diretto dello Stato nella produzione fosse ancora considerato come supporto necessario della

struttura capitalistica per ridurre le contraddizioni e le difficoltà.

Questa è la critica da noi mossa alla condotta dei governi, delle partecipazioni statali e dell'IRI in particolare; condotta che appare ai lavoratori in contraddizione con la natura istituzionale delle partecipazioni statali. Quando esprimiamo questa critica, ci riferiamo evidentemente ad alcuni grandi problemi: innanzi tutto alla condizione operaia, ai grandi problemi, quali quelli dell'agricoltura e del Mezzogiorno, agli altri squilibri regionali, a quelli settoriali, alla gracilità, cioè alla ristrettezza quantitativa, ma soprattutto qualitativa del nostro apparato industriale, all'esodo dal Mezzogiorno e alla congestione del nord, alla disoccupazione, alla sottoccupazione, e soprattutto al grande problema dei bisogni collettivi e dei servizi sociali. Agendo talvolta anche in contrasto con l'iniziativa privata, ma in nome della sopravvivenza del sistema, cioè mediante semplici correttivi e senza intaccare minimamente il tipo di sviluppo che a quei guasti ha portato, l'industria di Stato non fa che contrastare lo spirito che anima la Carta costituzionale, la quale prevede che l'intervento pubblico debba agire affinché l'iniziativa privata, pur continuando a sussistere, non contrasti con l'interesse generale e non rechi danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. Per la nostra Costituzione, l'interesse generale è quello dei lavoratori e la funzione sociale è il raggiungimento dei fini sociali di libertà, di democrazia e di uguaglianza.

Lo Stato, con i propri strumenti, tra i quali l'impresa pubblica, ha come compito primario quello di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese. È dunque da questo terreno, conquistato dalle forze dell'antifascismo e della Resistenza, che muove la nostra critica alla politica fin qui seguita dalle partecipazioni statali, all'attuale gestione dell'intervento pubblico, che si va estendendo come in nessun altro paese capitalistico e che pone, in termini sempre più scottanti per l'avvenire della nostra società e della democrazia, problemi di merito e di metodo, cui si richiama, sia pure debolmente, l'onorevole Compagna, relatore al progetto di legge in discussione.

Su questo problema, ed in particolare sulla riforma delle partecipazioni statali, si è soffermato ampiamente l'onorevole Colajanni, a

proposito dell'aumento del fondo di dotazione dell'ENI. Noi comunisti, come abbiamo votato in favore dell'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, voteremo in favore dell'aumento di 900 miliardi di quello dell'IRI; e, a questo proposito, non possiamo non associarci — proprio in considerazione della riduzione del ritmo e dell'assottigliamento del volume degli investimenti — al rilievo mosso dall'onorevole Compagna per il fatto che si siano lasciati passare due anni prima di giungere all'approvazione, da parte del CIPE, del programma che l'IRI aveva già annunciato nel 1969.

Ancora una volta, così, le partecipazioni statali non hanno assolto ad una tempestiva funzione anticongiunturale di mobilitazione delle risorse disponibili, mentre, da parte sua, l'autorità monetaria per troppo tempo ha portato innanzi una politica di restrizioni creditizie, a tutto danno di una ripresa produttiva. A vantaggio di chi è andato questo comportamento, se non di coloro che si nutrono delle difficoltà economiche (la cui esistenza siamo ben lungi dal non riconoscere), di coloro che, contro il movimento operaio ed i sindacati, gridano per il ridotto tasso di espansione del reddito nazionale e per l'insufficienza delle risorse disponibili? E tra coloro che gridano, onorevole Compagna, c'è anche l'onorevole La Malfa. Badi, però, onorevole Compagna, che sia per quanto attiene al ritardo con cui il CIPE ha approvato il programma dell'IRI, sia per quanto attiene alla mancata utilizzazione delle risorse disponibili, evidenziata nel « libro bianco » sulla spesa pubblica, va rilevato che non si è trattato solo di circostanze particolari, di questioni che attengono alla funzionalità del CIPE, all'efficienza della pubblica amministrazione, alla politica della spesa pubblica: si è trattato soprattutto di volontà politica pura e semplice, o, meglio, della mancanza della volontà di dar luogo ad un nuovo tipo di sviluppo, ad una nuova politica economica, ad una politica di riforme; si è trattato, in altre parole, del prevalere di forze ritardatrici, moderate e conservatrici, del prevalere degli interessi dei grandi gruppi privati. Ieri, come oggi, ha prevalso la preoccupazione, più o meno sincera, dell'insufficienza delle risorse. Tale preoccupazione ha provocato una politica deflazionistica in tutta l'area della finanza pubblica. Insomma, la mancanza di risorse è appunto l'argomento delle forze che contrastano una politica economica nuova, una politica di riforme; mentre invece, una diversa politica economica e l'avvio di una politica di riforme non solo avrebbero portato alla più ampia utilizzazione delle risorse stesse, ma ad-

dirittura al loro accrescimento e ad un aumento del reddito nazionale a tassi più elevati.

Per quanto riguarda gli aumenti dei fondi di dotazione degli enti di gestione, ritengo che la questione più importante sia non tanto quella del rapporto tra fondi di dotazione e immobilizzazioni tecniche, quanto invece quella sollevata dall'onorevole Lezzi e dallo stesso onorevole Compagna, quella cioè della impossibilità di valutare gli effetti di tutti i fondi di dotazione, globalmente considerati, ai fini di una politica industriale ben definita, nel quadro di una programmazione democratica; ai fini — aggiungo — del raggiungimento delle finalità sociali, dell'aumento della produttività dell'intero sistema economico nazionale e dell'attuazione di una politica di riforme. Giaché nessuno potrà mettere mano alle riforme senza contemporaneamente mettere mano ad una diversa strategia industriale. E qui desidero porre le questioni di metodo cui ha accennato il relatore. Metodo vuol dire democrazia, partecipazione alle decisioni, alla determinazione degli obiettivi dello sviluppo e dei mezzi per conseguirli. Questo metodo non si può realizzare solo in relazione a politiche settoriali o a programmi di grandi gruppi come l'IRI, né si può realizzare in connessione con problemi di particolari aree territoriali; esso non si può realizzare in modo frammentario ed episodico, ma deve costituire il sistema per l'elaborazione e l'attuazione di un programma di sviluppo complessivo, deve costituire il modo costante di governare lo sviluppo economico del paese. È quindi nell'ambito di una programmazione democratica che si può non solo determinare e giustificare lo onere complessivo dello Stato a vantaggio del sistema delle partecipazioni statali, ma realizzare al tempo stesso il massimo di partecipazione alle decisioni dell'azienda pubblica, nonché le condizioni per il controllo della rispondenza del suo operato ai compiti ad essa affidati.

A proposito del metodo e a parte la mancanza di un quadro di riferimento per quanto riguarda i programmi delle partecipazioni statali, vorrei domandare all'onorevole Piccoli in quale misura le iniziative prese dai consigli regionali della Liguria e dalle regioni dell'Italia centrale abbiano avuto un qualche significato nella determinazione della politica delle partecipazioni statali e, in particolare, dell'IRI. Si pensi per di più che ai lavori del consiglio regionale ligure i dirigenti degli enti di gestione e lo stesso ministro si sono rifiutati di partecipare. Perché i sindacati debbono essere costretti a proclamare lo sciopero per rivendi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1971

care la loro partecipazione alle decisioni in ordine, ad esempio, alla politica da attuare nel settore elettromeccanico o in quello marittimo o in quello tessile, per i quali i sindacati stessi hanno elaborato piattaforme e hanno avanzato proposte positive?

Dalle regioni non è emersa, in generale, una spinta di tipo municipalistico; mentre è emersa l'esigenza di una diversa politica economica e industriale, che in Liguria vuol dire potenziamento e ammodernamento di attività già operanti, coinvolte non solo e non tanto in un processo di ristrutturazione disordinato e con obiettivi riduttivi, quanto invece nel ritardo e nell'insufficienza della politica seguita nel settore elettromeccanico o elettronucleare; colpite dall'assenza di una politica dell'energia e dall'assenza di una politica marittima dei trasporti, di una politica portuale e di una politica nei settori della meccanica. Sui problemi relativi al settore della meccanica potrei leggere ciò che è scritto nella stessa relazione programmatica delle partecipazioni statali, e cioè che non va ignorato che il processo di sviluppo dell'industria meccanica nazionale, così come sino ad ora si è andato configurando, porta con sé, per la sua irregolarità e la sua incompletezza, componenti che al minimo segno di inversione congiunturale possono rivelare debolezze e contraddizioni.

Sostanzialmente, sulla linea del Consiglio regionale ligure si sono mosse le regioni centrali, che hanno indetto un convegno al quale era presente l'onorevole Piccoli. Dalla Liguria, dall'Italia centrale e dalla stessa Campania viene una richiesta precisa: alla determinazione dei programmi delle partecipazioni statali devono concorrere le assemblee regionali. Noi, quindi, chiediamo all'onorevole ministro in modo formale che sia istituzionalizzata l'assemblea annuale regionale intorno ai problemi dell'intervento delle partecipazioni statali nell'economia. A questa richiesta cosa si risponde? Fino ad ora mi pare che si sia risposto di no; mi pare che non si presti orecchio a questa fondamentale rivendicazione, volta a determinare in modo democratico un programma delle partecipazioni statali. In una situazione economica come quella italiana, in cui così estesa è la presenza delle partecipazioni statali, perché non esiste un programma delle partecipazioni statali, e in modo particolare dell'IRI, in favore della piccola e media industria? Evidentemente, non si vuole affidare in esclusiva alle partecipazioni statali una politica di sostegno della piccola e media industria. Attività di ricerca, macchinari, sviluppo tecnologico, consorzio,

specializzazione, assistenza, sul mercato, e non solo il credito, sono esigenze di sopravvivenza per una grande parte delle piccole e medie industrie. Per soddisfarle, può dare un forte contributo l'azienda pubblica, lo Stato imprenditore.

Questo chiedono le categorie interessate e molti consigli regionali; e anche noi chiediamo appunto un programma delle partecipazioni statali in favore del potenziamento delle piccole e medie imprese. È questo d'altra parte il modo con cui le partecipazioni statali possono dare un contributo importante per una politica di piano adeguando a tal fine le proprie scelte produttive, le proprie strutture.

Questi sono i rilievi che sono venuti dalle regioni alla politica dell'IRI e delle partecipazioni statali nel campo industriale e l'onorevole ministro sa che queste non sono nostre opinioni attribuite ai consigli regionali, ma sono proprio le richieste che provengono costantemente non soltanto dalle assemblee regionali, bensì anche dagli enti locali. È necessaria quindi una riforma industriale, cioè uno sviluppo tecnologico di tutto l'apparato industriale esistente per elevare la produttività; e occorre impostare la sua articolazione su una più vasta gamma di produzioni. Necessitano quindi diverse scelte da parte delle partecipazioni statali e dell'IRI, una diversa scala di priorità produttive e di consumi, una direzione pubblica generale degli investimenti.

La politica industriale sin qui condotta è stata basata sull'accantonamento della riforma agraria prima di tutto, sul mantenimento dell'arretratezza del Mezzogiorno, sulla congestione, sui bassi salari, sui mercati facili. La competizione internazionale però si è fatta più aspra, mentre i mercati richiedono prodotti a più alto contenuto tecnologico. D'altra parte, potente è la richiesta di riforme per dar luogo al soddisfacimento dei bisogni sociali e fondamentali, per una trasformazione della agricoltura.

Dopo le lotte operaie dell'autunno si è rotto un equilibrio con l'aumento delle retribuzioni e con le nuove attribuzioni ai sindacati e agli organi operai in ordine all'organizzazione del lavoro. Blocco dell'esodo dal Mezzogiorno, sviluppo tecnologico, ricerca, espansione degli investimenti in qualche modo qualificata, senza di che non vi può essere industrializzazione del sud, né progresso per l'industria del nord: sono questi i nodi da risolvere, i nodi cioè di un sistema economico sviluppatosi sotto la direzione dei grandi gruppi finanziari, con tutte le contraddizioni ed i limiti imposti dal centralismo e dall'autoritarismo alla cre-

scita della democrazia ed alla partecipazione, e che ormai sono venuti al pettine.

Qui vogliamo sottolineare fundamentalmente il valore meridionalista della lotta operaia, il suo grande valore nazionale di rottura di un equilibrio che deve essere mutato. Nel programma dell'IRI tale cambiamento, per ciò che riguarda la politica industriale, è appena percepibile così come pure il suo effetto per quanto concerne i livelli occupazionali che saranno — se lo saranno — pienamente apprezzabili soltanto nel 1980, cioè nell'anno in cui saranno realizzati o dovrebbero essere realizzati i programmi nei settori dell'elettronica, della siderurgia e dell'aeronautica. Nessun cambiamento è possibile, è bene sottolinearlo, nel Mezzogiorno se l'intervento pubblico continuerà a considerare l'impegno nel Mezzogiorno come un impegno aggiuntivo rispetto al tipo di sviluppo in atto. Bisogna mutare il tipo di sviluppo per il nord, per il centro e per il sud. Il problema meridionale — è noto — è una grande questione nazionale che esige innanzi tutto una trasformazione profonda nelle strutture agrarie in tutto il paese, profonde riforme sociali, una strategia industriale radicalmente nuova, un forte impegno nell'elevamento tecnico e scientifico dell'elemento umano, cioè una trasformazione del regime scolastico.

Ma quali sono i limiti delle stesse politiche settoriali cui si vuol dare luogo nel Mezzogiorno, politiche settoriali esaltate con molto clamore propagandistico? Dice l'economista Francesco Forte che il punto cruciale per quello che riguarda l'effettuazione nel sud di numerosi investimenti ad alta intensità di lavoro sta nella predisposizione a livello nazionale di politiche settoriali che consentano ai diversi settori uno sviluppo che essi oggi non hanno. E dove sono queste politiche settoriali? Politiche settoriali che riguardino l'elettronica o l'aeronautica, il settore tessile e l'abbigliamento, il settore chimico e farmaceutico, l'industria alimentare, delle macchine utensili, e così via?

Si tratta quindi di capovolgere l'attuale rapporto tra sviluppo dell'industria manifatturiera nel nord e nel sud. Quale è la posizione che occupa il Mezzogiorno per quanto riguarda la presenza dell'industria manifatturiera? Noi avevamo nel 1951 il 12,5 per cento di prodotto lordo dell'industria manifatturiera nel Mezzogiorno; nel 1969 abbiamo il 13 per cento! E si tenga presente che nell'Italia meridionale vive circa il 40 per cento degli italiani e che ogni anno partono dal Mezzogiorno 200 o 300 mila cittadini, cioè una cifra uguale

se non addirittura superiore a quella relativa all'incremento della popolazione.

Ma quali sono davvero queste scelte? Ci sono queste scelte? Si giustificano, hanno un fondamento i programmi che sono stati portati a conoscenza della pubblica opinione? Noi abbiamo ascoltato in Commissione bilancio una dichiarazione dell'onorevole Giolitti particolarmente significativa: « Dobbiamo vedere se sia possibile per il nostro paese assumere un impegno di 500 miliardi qual è quello del programma del CNEN o impegni analoghi per l'industria aeronautica o per le industrie chimiche o per altre alternative di queste dimensioni che possono presentarsi. Non possiamo dare per scontato che tante risorse andranno all'industria chimica prima di avere verificato queste compatibilità ed avere operato delle scelte per quanto riguarda le grandi componenti dello sviluppo industriale del paese ».

Allora è ancora da decidere ogni cosa, eppure si parla di piani chimici dell'elettronica, si parla di migliaia di miliardi; addirittura sono stati assunti degli impegni nel settore aeronautico — basti pensare all'accordo con la Boeing — e l'onorevole ministro del bilancio dice che dobbiamo vedere, dobbiamo decidere, dobbiamo ancora fare delle scelte.

Abbiamo critiche da fare ai programmi di investimento per quanto riguarda l'elettronica, il cui sviluppo è frenato nelle sue parti più dinamiche, quelle connesse al processo tecnologico dell'apparato industriale, incrementandosi invece soprattutto nel settore delle telecomunicazioni. Lo stesso si deve dire per quanto riguarda l'aeronautica. Non condividiamo l'accordo con la Boeing, che colloca il nostro paese, diversamente dagli altri paesi europei, sempre più nell'ambito della tecnologia americana e dei programmi di quella nazione, che tenta di contrastare lo sforzo francese, inglese, olandese e anche tedesco di acquisire verso di essa una maggiore autonomia.

Manchiamo oggi di una politica europea per quanto riguarda la ricerca in tutti i settori più avanzati e anche qui dobbiamo dire che ciò avviene a differenza di altri paesi in Europa. Siamo ridotti infine a non avere alcuna forza contrattuale in generale, salvo casi particolari, per stabilire le necessarie collaborazioni a livello sovranazionale.

Ecco quindi qual è il nostro giudizio sul programma delle partecipazioni statali. Noi abbiamo apprezzato i sintomi nuovi, l'ingresso nell'industria alimentare, nell'elettronica, le intenzioni per quanto riguarda l'aeronautica; non condividiamo però i programmi con-

creti. In sostanza l'aspetto più concreto e credibile del programma, riguarda la motoristica, l'Alfa-sud e la siderurgia. In altre parole notiamo ancora una volta che le partecipazioni statali e l'IRI percorrono fundamentalmente la strada tradizionale, cioè quella dell'industria di base, delle infrastrutture e dei servizi. L'industria ad alta capacità occupazionale sarà scarsamente insediata nel Mezzogiorno rispetto ai bisogni enormi di questa zona: in tutto 3.450 miliardi sono gli investimenti dell'IRI nel Mezzogiorno e si prevede che creeranno all'incirca 65 mila posti di lavoro. Consideriamo l'obiettivo di 500 mila occupati nel corso di un quinquennio posti dai sindacati! Non possiamo certo fare affidamento su investimenti non programmabili, per esempio quelli dell'industria privata, o se volete quelli addirittura del capitale straniero. Ci troviamo quindi di fronte ad una grave insufficienza degli investimenti nel Mezzogiorno, non ci troviamo certo in presenza di uno spostamento dell'asse industriale nel sud. Molti sono gli economisti e gli studiosi che sostengono la necessità di un investimento annuo da parte dell'IRI di 2 mila miliardi nel Mezzogiorno ponendo insieme obiettivi di tipo qualitativo. Noi abbiamo sollecitato la collocazione nel Mezzogiorno del quinto centro siderurgico perché siamo fermamente decisi a combattere la battaglia per spostare appunto l'asse industriale nel Mezzogiorno; perché non si spiegherebbe la costruzione di tante industrie di base nel Mezzogiorno, se non si ponesse mano a programmi intesi a sviluppare le industrie che hanno più alta capacità occupazionale. Ma non pare che questa sia l'intenzione del Governo, come si è visto dagli stessi provvedimenti anticongiunturali; il « decretone », ad esempio, non dimostrava certo la preoccupazione di andare incontro alle esigenze del Mezzogiorno, e noi per modificarlo abbiamo dovuto condurre una dura battaglia nel Parlamento insieme con altri gruppi politici. Anche gli stessi « decretini », quelli che oggi sono già all'esame della Camera, vogliono in realtà perpetuare indirizzi di politica economica tesi a dare respiro all'apparato produttivo esistente ed a concentrare le risorse in quella direzione. Questo è stato già detto al Senato.

Abbiamo avuto notizia di incontri tra esponenti della Confindustria italiana ed industriali tedeschi, al fine di esaminare la possibilità di investimenti nel Mezzogiorno così come di tentativi analoghi presso gruppi finanziari svizzeri, facendo magari balenare a questi ultimi l'idea di potersi liberare almeno di

una parte degli immigrati italiani. Noi sosteniamo certo una politica comunitaria nei confronti del Mezzogiorno, ma chi deve trattarla, chi deve deciderne gli indirizzi, la localizzazione territoriale, chi deve cioè favorire questi interventi e condizionarli ad un tempo? Devono essere lo Stato, il Parlamento, le regioni, la programmazione nazionale dello sviluppo. Sia lo Stato, ad esempio, ad agire nell'ambito della CEE, e non la parte più arretrata del padronato, quella confindustriale, il cui fallimento, in tema di politica di sviluppo (e persino di conduzione aziendale), è clamoroso, e che in realtà si prefigge di condizionare l'intervento pubblico, la sua estensione, più di quanto già non la condizioni, per impedire nuovi indirizzi, una politica riformatrice e di sviluppo della democrazia.

Se si vuole trasformare il Mezzogiorno, infine, si liquidi l'intervento straordinario, e si dia alle regioni il potere di decidere in un quadro di sviluppo economico e nazionale, alla cui definizione debbono partecipare. Si diano alle regioni, finalmente, i finanziamenti necessari, quelli che pochi giorni fa sono stati negati dal Senato, per realizzare in forma urgente nuovi posti di lavoro, per affrontare i problemi drammatici delle popolazioni meridionali.

L'onorevole Compagna afferma che se il problema dell'occupazione nel sud fosse risolto attraverso iniziative « telecomandate » da centri di decisione collocati fuori dal Mezzogiorno, non sarebbe per ciò stesso risolta la questione meridionale. Certo, l'obiettivo fondamentale di una politica economica per il Mezzogiorno non può essere solo quello degli investimenti o di una maggiore occupazione, ma deve essere quello della modifica di tutte le strutture che impongono al sud un ruolo da sempre subordinato. Ma davvero si può credere che lo stesso problema occupazionale, il trasferimento dell'asse industriale dal nord al sud, una trasformazione dell'agricoltura, una riforma della scuola, una riforma culturale possano essere risolti al di fuori della rottura del centralismo burocratico, dei grandi centri di potere economico, del clientelismo, e perciò senza valorizzare la funzione delle regioni, degli enti locali, delle organizzazioni operaie e contadine e degli intellettuali meridionali? E cioè senza far sì che questi ultimi costituiscano la base della rinascita del Mezzogiorno?

Bisogna tenere conto del fatto che anche il nord è « telecomandato », e che nel nord non sono i centri democratici, le assemblee regionali, gli enti locali a decidere; nel nord

sono i grandi centri di potere che « telecomandano » gli investimenti e le misure di sviluppo e di organizzazione del territorio. Non credo che si possa considerare come soluzione del problema del Mezzogiorno il suo sviluppo comandato da centri di potere economico e clientelare situati nello stesso Mezzogiorno. Oggi, quello dello sviluppo della democrazia, dei poteri delle regioni, dei poteri degli enti locali, dei poteri da conferire alle varie forme attraverso le quali si organizza la società civile, è il problema fondamentale del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno non deve essere « telecomandato » né dai centri del nord, né dai centri di potere esistenti nel sud, né dai centri clientelari, né dai notabili, perché altrimenti non avremo né la soluzione del problema occupazionale né la soluzione del problema dello sviluppo complessivo, economico, civile, culturale e morale del Mezzogiorno. L'intero paese, a cominciare dalle fabbriche, dalla scuola, dai sindacati, dalle assemblee regionali, dagli enti locali pone oggi il problema della fine dell'autoritarismo e del centralismo, ed esige un pluralismo dei centri di decisione, la partecipazione, l'estensione della democrazia, delle forme di democrazia diretta, un diverso funzionamento degli organismi di democrazia delegata, una democrazia sostanziale.

Ecco dunque maturare il problema meridionale, balzare al primo posto il problema del sud come problema innanzitutto di democrazia, di potere delle popolazioni meridionali. Non dimentichiamo, onorevole Compagna, che se entro il corrente anno non sarà attuato il trasferimento dei poteri dallo Stato alle regioni, dovremo attendere fino al 1973 perché le regioni possano cominciare effettivamente ad esercitare i poteri previsti dalla Costituzione. È questa della estensione della democrazia la strada da battere, se oggi vogliamo contrastare le forze della destra reazionaria e del fascismo nel Mezzogiorno, in un Mezzogiorno deluso, frustrato, la cui frustrazione si rivolge, in una misura che deve preoccuparci, contro le istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, debbo ricordarle che stanno per scadere i termini previsti dal regolamento per la lettura dei discorsi.

D'ALEMA. Signor Presidente, mi sto avviando a concludere.

È più facile attendersi un programma di investimenti del Mezzogiorno che non una rottura di vecchi sistemi, di vecchi metodi an-

tidemocratici; così come è più facile attendersi un programma dell'IRI che non un diverso metodo per elaborare questo programma. D'altra parte è anche più facile introdurre una nuova macchina nella fabbrica piuttosto che rompere i vecchi sistemi di organizzazione del lavoro.

A questo proposito, onorevole ministro, vorrei porre appunto il problema della condizione operaia. Si tratta di attuare un rapporto diverso tra i dirigenti e la classe operaia e, più in generale, un diverso rapporto tra la classe dominante e i lavoratori, tra una classe dominante che non è riconosciuta come classe dirigente e il mondo del lavoro.

Il problema della utilizzazione degli impianti, i problemi della produttività si risolvono, in fondo, in quello del deferimento agli operai del reparto, del gruppo omogeneo, del compito di definire l'organizzazione del lavoro. È dalla proposta operaia che deve partire il dirigente per definire l'organizzazione del lavoro, ponendosi in un rapporto dialettico con i lavoratori. Questa è la matrice da cui deve scaturire l'organizzazione del lavoro.

È necessario rendersi conto del fatto che bisogna mutare il rapporto di fiducia tra classe operaia e dirigenti, mentre nel paese, attraverso le riforme, occorre modificare il clima politico per far sì che la classe operaia realizzi quella maggiore produttività che, d'altra parte, essa stessa vuole realizzare e per la quale occorre un forte sviluppo tecnologico. Perciò occorre battere vie diverse per raggiungere una maggiore produttività degli impianti.

Tutto si riconduce, quindi, al problema dell'estensione della democrazia nelle fabbriche, al problema dell'estensione della democrazia nel paese. Il problema della utilizzazione degli impianti, se non si vuole attribuire ai sindacati una volontà sabotatrice, sta proprio in questo: far sì che la classe dirigenziale non si ponga più come classe dominante, ma come classe che rende un servizio al paese, come classe, quindi, che collabora con il « collettivo » operaio, come classe che rinuncia a svolgere una funzione di controllo, repressiva e autoritaria per realizzare una vera e propria collaborazione con i lavoratori nell'ambito del reparto e della azienda.

Questo è sostanzialmente un problema che non si pone soltanto in Italia, ma in Europa e in tutto il mondo capitalistico. Il problema dell'assenteismo e della non collaborazione, della disaffezione, è un problema oggi generale. Noi riteniamo che esso debba essere sciolto su questo terreno. Se l'industria di

Stato - vi sono alcuni sintomi - si muoverà su questo nuovo terreno, noi riteniamo che la situazione nell'ambito dell'impresa pubblica potrà cambiare. Certo non potrà cambiare nel senso auspicato dal professor Petrilli, nel senso, cioè, di ridurre l'autonomia della classe operaia rendendola corresponsabile delle scelte economiche, in quanto diverse sono le funzioni e gli interessi che muovono gli operai e la classe imprenditoriale. Il problema non è dunque quello della corresponsabilità; il problema che si pone nell'ambito dell'impresa pubblica è quello di concorrere ad un mutamento del meccanismo di sviluppo, è quello di concorrere ad un mutamento del sistema economico, e ciò nell'ambito della Costituzione e per realizzare la Costituzione nello spirito della Resistenza. Se l'impresa pubblica sarà capace di muoversi in questa direzione, essa avrà il consenso e l'appoggio della classe operaia.

Diversi saranno anche i rapporti tra classe operaia e azienda pubblica, che, se non saranno di corresponsabilità, muleranno però sostanzialmente. La classe operaia diverrà in tal modo un fattore di sostegno all'azione stessa dell'azienda pubblica per modificare il meccanismo di sviluppo, il sistema economico nel quale viviamo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a venti giorni dall'approvazione del fondo di dotazione dell'ENI il presente provvedimento sul fondo di dotazione dell'IRI sancisce, in attesa di altre misure preannunciate, un impegno finanziario dello Stato che, nell'ormai cronica condizione di crisi che ne paralizza i piani di riforma e paralizza altresì il funzionamento di enti e servizi essenziali per la sopravvivenza stessa del sistema democratico, non può dirsi di scarsa entità. È un impegno però che, a nostro avviso, al di là delle riserve che abbiamo avuto modo più volte di formulare sulla politica delle partecipazioni statali, agisce nella giusta direzione: esso determina infatti un più massiccio ed incisivo intervento pubblico nello sviluppo dell'economia, contribuisce ad impennare sull'iniziativa pubblica gran parte delle scelte di investimento e di politica economica, coinvolgendo i temi del riequilibrio territoriale e della ripresa ordinata dello sviluppo della produzione.

La vecchia critica rivolta allo Stato, di non limitarsi ad assorbire i settori di perdita per scopi politico-sociali a volte giudicati demagogici, privi di validità economica, ma di gestirli poi con spirito burocratico, senza la molla degli incentivi che tengono desta e dinamica l'iniziativa privata, dstando l'impressione di una conduzione inerte, macchinosa e meramente onerosa di enti od imprese, altrimenti destinate alla liquidazione, o di complessi ingiustamente nazionalizzati (col risultato di aumentarne l'inefficienza, il costo di gestione, l'antieconomicità, l'aggravio su tutta la società), ha lasciato il passo gradualmente - ed oggi in modo irreversibile - ad una nuova concezione, da pochi ostacolata: quella per cui la stessa iniziativa privata non avrebbe spazi sicuri di espansione e di sopravvivenza ove il sistema economico non si basasse sul potenziamento, sulla qualificazione, sul ruolo equilibratore di un largo intervento pubblico nell'economia. Questo successo, questa avanzata continua, sotto il profilo qualitativo e quantitativo degli interventi delle partecipazioni statali, se da un lato premia chi vi ha fermamente creduto per tanti anni (e in fasi difficili, pionieristiche dell'impresariato pubblico, vincendo resistenze politiche durissime, incomprensioni, reticenze e persino minacce, che provenivano soprattutto da certe ali delle stesse coalizioni di maggioranza), ha, in questi tempi, un rovescio evidente della medaglia: l'indispensabilità dell'intervento pubblico per la stessa iniziativa privata incontra, infatti, non già l'elevazione di argini improvvisi all'espansione ed alla qualificazione degli interventi o alle scelte settoriali e territoriali di essi, ma lo sforzo continuo di saldare iniziativa pubblica e privata come parti di uno stesso disegno (non già, dunque, come se si trattasse di una santa alleanza fra due vecchi nemici), trovando finalmente un terreno comune, realizzando uno storico mescolamento di scelte economiche, di ragioni sociali, di mezzi e di fini per il conseguimento di un certo tipo di sviluppo.

È comprensibile, in un sistema misto com'è quello in vigore, che si realizzino intese, accordi, compartecipazioni, come si è verificato in quest'ultimo scorcio di anno. Ma è inaccettabile che il cemento dell'alleanza sia costituito dalla mera logica economica del capitalismo e non dalla logica politica di uno sviluppo ordinato e del raggiungimento della piena occupazione, della realizzazione di un più pieno sistema democratico, basato su una diversa articolazione e dislocazione di poteri. Altrimenti non di successo si dovrebbe parlare,

ma di rinuncia ad esercitare una funzione pubblica, proprio nel momento in cui l'ampiezza, la diffusione, l'affermazione conseguita dovrebbero avviare, senza ambiguità, senza inutili massimalismi, ma con fermezza di determinazione e chiarezza di disegno, verso il graduale superamento del sistema misto.

Vi è, in altre parole, un dualismo fra imprese pubbliche e imprese private che non va risolto nella ricerca vana di comuni finalità, di un comune progetto storico, ma piuttosto in un autentico processo di sostituzione che, anche se lento, prudente e articolato, non deve però essere messo in causa e riassorbito proprio a questo punto dell'evoluzione economica.

L'attacco politico nei confronti delle partecipazioni statali, proveniente dagli stessi banchi della maggioranza, rischia di essere più insidioso e più grave di quello grossolano e miope delle vecchie concezioni privatistiche: esso tende a ricercare nel verbo della programmazione, per altro piuttosto screditato in Italia, non solo il punto di incontro, ma in sostanza il superamento di ogni diversità sostanziale tra imprese pubbliche e imprese private, l'irrilevanza dell'appartenere all'una o all'altra classificazione, la non necessaria prosecuzione dell'ampliamento del regime pubblico e della sua prevalenza crescente, del suo accesso a settori e a fasce più vaste e diffuse dell'attività produttiva. Ciò che, in definitiva, non va imputato soltanto ai dirigenti degli enti a partecipazione statale, ma alla classe politica, al Governo, a coloro, in sostanza, cui è attribuito dalla legge il potere di decidere.

Anche se — è bene ricordarlo — vi sono scelte del Governo alle quali è giusto e doveroso che le dirigenze degli enti di gestione non si adeguino in maniera pedissequa, quasi fossero prefetture od organi semplicemente esecutivi; dall'esperienza del sistema di imprese a partecipazione statale possono derivare all'attenzione del Parlamento riflessioni e indicazioni di scelte di grandissima rilevanza. Tali imprese rappresentano punti di osservazione e di verifica di quanto si muove nell'economia, e non soltanto a livello nazionale, tanto da doverne fare centri di continua documentazione e di aperta, problematica elaborazione, affinché la funzione di controllo del Parlamento non si risolva in una faticosa e spesso incompleta, generica escursione di tipo consuntivo su situazioni di bilancio e sulla direzione degli investimenti, ma si apra ad una collaborazione critica, vicendevolmente utile e positiva, evitando, come

è logico, prevaricazioni e confusione di competenze.

Ciò che dobbiamo evitare, in altre parole, è che tra uffici ministeriali e preventive benedizioni del CIPE il Parlamento si riduca ad organo di registrazione e di mera sanzione, dal momento, tra l'altro, che l'economia italiana naviga al di fuori dei canali di una programmazione ordinata e credibile, da cui deriva che le scelte, compiute di volta in volta, assumono una incidenza niente affatto marginale, ma capace di orientare lo sviluppo in modo incoerente o del tutto separato da scelte responsabilmente concertate e formalmente portate a definizione, almeno nelle linee generali, dagli organi legislativi.

Ci siamo trovati, nei mesi scorsi, di fronte a una netta confusione di piani tra iniziativa pubblica e iniziativa privata; le iniziative in cui tale confusione si è soprattutto registrata sono state rivelate soltanto *a posteriori*, ad accordi praticamente conclusi, come per Piombino o come per l'ingresso nel sindacato della Montedison.

Dell'intervento massiccio nell'edilizia, che le imprese a partecipazione statale stanno meticolosamente preparando, abbiamo avuto notizie soprattutto attraverso voci di stampa, captando notizie, naturalmente non di prima mano, vaganti nell'ambiente economico: non una parola ci è stato possibile proferire sulle decisioni di gruppi finanziari collegati e sugli orientamenti creditizi delle banche a partecipazione statale. E ciò è accaduto nel momento in cui la politica del credito si rivela come uno dei punti nodali dell'attuale fase di crisi dello sviluppo economico, del rallentamento della produzione, della diminuzione degli investimenti, della divaricazione tra programmi e concrete realizzazioni, del calo di occupazione che si va registrando.

Non aspiriamo, si badi bene, al ritorno a forme di gestione guidate dall'acume imprenditoriale, dall'intelligenza storica e dal coraggio di qualche pioniere dell'industria pubblica. Ciò che ci pare inaccettabile è il passaggio a forme di semplice coordinamento tra organismi esecutivi, alla predisposizione di programmi accuratamente vagliati nei laboratori ministeriali e alla loro presentazione affinché vengano accolti o respinti in blocco, senza possibilità di mediazioni dinamiche da parte del potere legislativo. In effetti, la stessa relazione del professor Petrilli, svolta di fronte alla Commissione bilancio della Camera per sostenere, con le necessarie motivazioni, l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, non offre molto spazio a proposte alternative, a mo-

dificazioni di sostanza: essa, come del resto la pregevole relazione dell'onorevole Compagna, descrive, commenta e conferma orientamenti e decisioni che seguono le tendenze in atto, che estendono programmi operanti e non introducono le innovazioni suggerite dalle esperienze compiute. C'è il rischio che non emergano mai riflessioni autocritiche, che il timore (del resto non infondato) di coinvolgere il Governo impedisca la messa in luce di errori e carenze di direzione politica o di calcolo imprenditoriale, col risultato di portare avanti, attraverso meccanici riproporzionamenti di spesa, un insieme di posizioni non prive di sconnessioni e di sfaccettature negative, coperte da una sorta di timido, riservato, ma ben vivo trionfalismo.

In questo modo, ci viene impedita una valutazione onesta di tutto l'intervento pubblico nell'economia nazionale, sulla quale soltanto il CIPE pare destinato ad emettere sentenze e, perciò, a dettare criteri irreversibili. È chiaro che il nostro consenso, ancora oggi confermato, all'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, così come è stato per l'ENI, non potrà col tempo rinnovarsi se, da un lato, non si precisa, fuori d'ogni ambiguità, l'indirizzo volto progressivamente al superamento del sistema misto e se, dall'altro, non si mettono in atto nuovi rapporti col Parlamento, superando l'impaccio dei semplici controlli formali; e non si comincia a stabilire un punto di contatto e di collaborazione programmatica, con la nuova realtà istituzionale rappresentata dalle regioni; se non muta profondamente, insomma, il rapporto con la classe operaia e non si realizzano nelle fabbriche forme di convivenza democratica. Non abbiamo alcun dubbio sull'esigenza di potenziare l'intervento pubblico, come del resto, abbiamo sostenuto da lungo tempo e come abbiamo dimostrato fino ad oggi con il nostro ripetuto consenso, ma è certo che le direzioni di tale intervento non possono non tendere a coordinarsi armonicamente con le molteplici espressioni del potere pubblico, con le fasi di formazione e di crescita della domanda democratica, con l'articolazione dinamica di un potere popolare che deve istituirsi ai diversi livelli della società.

Le motivazioni del nostro consenso sono, dunque, dense di componenti critiche, di rilievi sostanziali e di attese: la stessa sofferenza economica del nostro paese, per calmare la quale si ricorre vanamente ai consueti analgesici delle misure congiunturali, lasciando impregiudicati i problemi della struttura, non può non suscitare un profondo allarme e non

indurre a ricercare spunti qualificanti di intervento, a promuovere sollecitazioni autentiche e durevoli, a introdurre variazioni effettive della tendenza. Le partecipazioni statali potrebbero per se stesse costituire un nucleo invalicabile per la salvaguardia di una politica delle riforme, per l'azione nell'ambito delle strutture, per impedire e rimuovere gli effetti paralizzanti che le scelte congiunturali producono a livello delle politiche economiche a medio e a lungo termine.

Il rapporto congiuntura-struttura che si è instaurato nella situazione italiana ha certamente nociuto ai programmi delle partecipazioni statali e può, se non viene proposto su basi diverse, vanificare gran parte delle aspettative che derivano dallo stesso potenziamento odierno dei fondi di dotazione. Di qui la necessità di un rinnovamento fino ad oggi mancato, di scelte qualificanti, non solo a livello programmatico, ma politico, al fine di utilizzare validamente le già scarse risorse delle finanze pubbliche, per conseguire risultati di effettivo sviluppo economico e di consolidamento del sistema democratico. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lepre. Ne ha facoltà.

LEPRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento sarà molto breve. La proposta di aumentare il fondo di dotazione dell'IRI mi sembra meriti l'approvazione della Camera proprio ai fini di tonificare le aziende a partecipazione statale allo scopo di renderle strumenti concreti di attuazione di una efficace politica dell'occupazione in questo momento particolarmente delicato per la nostra economia, anche perché queste aziende hanno una funzione promozionale pure per le aziende private e concorrono quindi a garantire un ritmo vitale a tutta l'economia del nostro paese. Degno di approvazione mi sembra altresì l'impegno a realizzare e ad ampliare, con questo adeguamento del fondo, in misura prevalente, le iniziative nel Mezzogiorno.

Per non condividere una siffatta politica bisognerebbe negare validità alla politica di piano, tendente a contenere gli squilibri tra nord e sud, proprio ai fini di un più armonico sviluppo del nostro paese. In questo quadro si possono condividere buona parte delle considerazioni e dei rilievi contenuti nella relazione dell'onorevole Compagna: devo quindi esprimere il giudizio di massima positivo del gruppo dei deputati del PSI per una rapida ap-

provazione del disegno di legge in esame. Ma il mio intervento di oggi, che ripete un analogo da me fatto due anni fa in occasione del dibattito sul Mezzogiorno e sui suoi annosi insoluti problemi, intende altresì ricordare e denunciare carenze di programmazione e di intervento dell'IRI e delle partecipazioni statali anche nelle zone depresse del centro-nord.

Fatta questa premessa, ribadisco l'esigenza che le iniziative dell'IRI si muovano non soltanto in un piano programmatico per la realizzazione di una giustizia distributiva di posti di lavoro sul territorio volta a contenere lo spopolamento e il fenomeno dell'emigrazione nel meridione e nelle zone depresse del centro nord quali il Friuli, il Bellunese e il Polesine (zone nelle quali, come ho avuto modo in altri miei precedenti interventi in quest'aula di documentare, si ripetono le stesse situazioni di disagio del profondo sud), ma anche in un quadro coordinato di iniziative produttive che abbiano reale prospettiva di successo e di durata nel tempo, evitando, ad esempio, quando un settore della produzione denuncia difficoltà di mercato per il collocamento del prodotto, di creare iniziative concorrenti sia pure nel meridione o nelle zone depresse. Con una tale politica, infatti, nella preoccupazione di accendere ciminiere al sud, finiremmo con lo spegnerle e al sud e al nord. Il settore, ad esempio, degli elettrodomestici, dovrebbe stimolare una saggia valutazione al riguardo. Ma se programmare vuol dire portare, col sacrificio della intera comunità nazionale, i posti di lavoro il più vicino possibile a casa, soprattutto in quelle zone dove la popolazione giovane e produttiva scappa, se programmare vuol dire evitare le spaventose e immani concentrazioni urbanistiche delle zone industriali, dove addirittura l'affitto non riguarda più l'appartamento, ma il giaciglio, un discorso ed una istanza vanno ripetuti anche per le zone depresse del centro-nord, dove solide case vanno in rovina per lo stato di abbandono in cui sono lasciate, con evidenti gravi conseguenze per l'intera nostra economia.

Intendo a questo proposito attirare l'attenzione soprattutto sulla situazione del Friuli, una delle terre più depresse ed emarginate del nord, dove le franchigie fiscali e gli interventi della regione a statuto speciale non sono riusciti a richiamare interventi validi a contenere lo spopolamento nella percentuale del 25 per cento, dato ancora più grave quando si pensi che questo alto tasso è costituito, come ho avuto modo di ricordare in occasione della discussione per la nuova legge della montagna, da tutta la popolazione giovane e attiva.

La constatazione di questa mancata industrializzazione del Friuli e della sua montagna è eloquente quando si constata che grande assente, direi sfacciatamente assente in questa terra che tra l'altro è abitata da gente che ha una grande voglia di lavorare (e ne è una riprova la stima che ha raccolto all'estero, lavorando duro e in condizioni umilianti, il nostro emigrante), è stata la localizzazione in queste terre (che si sono fatte da sole con enormi sacrifici persino le zone industriali) di aziende pubbliche e a partecipazione statale.

La causa della tremenda crisi dei posti di lavoro nel Friuli va appunto ricercata nella assenza di ogni iniziativa industriale pubblica che contribuisca ad invogliare anche le piccole e medie aziende e a stimolare l'artigianato. Vi sono promesse e affidamenti che riguardano modesti interventi che da anni si attendono per la zona dell'Aussa Corno e del tarvisiano. Io chiedo al ministro delle partecipazioni statali di dirci quando si costruiranno gli opifici in questione sia pure modesti, quando essi cominceranno a dare lavoro, e quanta manodopera occuperanno. Ma io chiedo qui all'onorevole ministro anche un impegno preciso a riparazione della lunga notte dell'IRI sul Friuli e sulla Carnia, per una programmazione di interventi di aziende pubbliche e a partecipazione statale in questa regione, che in pace e in guerra ha fatto il suo dovere e che ha sempre eretto barricate a difesa della patria.

Si tratta di popolazioni che vivono in una terra infestata da servitù militari che risalgono alla guerra di « Cecco Beppe », rapinata dall'ENEL, che esporta lontano le sue ricchezze che, per triste ironia, vengono computate come produzione di reddito e non come sottrazione, agli effetti statistici. Una popolazione che ha al suo confine settentrionale la più grande porta naturale per i traffici con la Europa nord-orientale, una delle più importanti strade per tutta l'economia italiana, che però è tuttora nelle stesse condizioni in cui era ai tempi di Napoleone, sino a diventare intransitabile anche perché, per giunta, in questa stagione, è sovraccarica di colonne militari.

Ebbene, il Friuli ha il sacrosanto diritto di ricevere, in luogo degli elogi e delle promesse, un impegno preciso per la localizzazione di aziende pubbliche: si tratta di un discorso che non si porta avanti per spirito di campanile, ma proprio come attuazione concreta della programmazione, forza traente della quale è, in questo caso, la localizzazione di aziende di Stato anche nelle zone depresse prima ricordate.

Questi interventi appaiono tanto più urgenti anche per far tacere un pericoloso discorso che viene fatto da queste popolazioni, abituate alla sopportazione, alla saggezza, alla serietà; un discorso portato avanti di recente da un settimanale cattolico (l'unico del Friuli) che ella ben conosce, onorevole ministro, e che ha scritto sulle sue colonne che occorre portare la gente sulle barricate, perché l'unico modo per ottenere qualcosa è quello di creare un « clima caldo »... Si tratta di un discorso che i politici hanno il dovere di biasimare ma la cui presa si elimina, nelle coscienze, operando in termini di giustizia concreta, ridando così a quelle popolazioni il senso dello Stato, di uno Stato giusto per tutti.

Per queste ragioni mi auguro che la Camera vorrà approvare l'ordine del giorno da me presentato e che ritengo di avere svolto in questo mio intervento.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Compagna.

COMPAGNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che nel corso della discussione sulle linee generali la mia relazione abbia raccolto più consensi di quanto non abbia sollevato riserve. Del resto, piuttosto rituali mi sono sembrate le riserve sollevate dall'onorevole D'Alema, mentre assai ragionati mi sono sembrati i consensi che mi sono venuti in particolare dagli onorevoli Isgrò e Gunnella.

Esaurita la discussione sulle linee generali, e tenendo conto del fatto che, sulla base delle affermazioni fatte dai vari gruppi, non sembra che sussistano dubbi sull'esito finale della votazione, vorrei soffermarmi non tanto su un'analisi dei problemi che sono stati sollevati in relazione a questo o a quel settore contemplato dai capitoli del programma di investimenti formulato dall'IRI nel 1969 ed approvato dal CIPE nel 1970, quanto piuttosto su incognite e su difficoltà esistenti, che mi sembrano tali da potere alterare le intenzioni e da potersi frapporre alle azioni. Sento, cioè, il dovere di esternare due preoccupazioni che ritengo incumbenti sul programma dell'IRI, che sarà da noi implicitamente approvato all'atto dell'approvazione di questo disegno di legge che aumenta il fondo di dotazione di tale ente.

Dirò subito che ho ricavato il fondamento di tali preoccupazioni o, se preferite, la loro

conferma, dalla esposizione che il presidente dell'IRI ha fatto davanti alla Commissione bilancio della Camera nel corso di una indagine conoscitiva disposta da detta Commissione. Egli, infatti, ha detto che è stato prolungato nel tempo ed è attualmente in corso il normale processo di aggiornamento annuale dei programmi di investimento formulati, com'è noto, nella seconda metà del 1969. Di qui nasce la prima delle due preoccupazioni cui ho accennato.

Ci si deve pure domandare, infatti, fino a che punto risulteranno alterate le previsioni di investimento sulle quali ci siamo fondati finora. Taluni approfondimenti hanno già consentito di valutare aumenti significativi per quanto riguarda queste previsioni. Il presidente dell'IRI, nella sua esposizione davanti alla Commissione bilancio, ha già fornito qualche indicazione a questo proposito. E sono indicazioni che dovrebbero indurci a considerare con molta prudenza una situazione nella quale l'imprudenza potrebbe compromettere il programma di investimenti o quanto meno lo equilibrio fra i capitoli di questo programma.

Se è vero che l'aggiornamento delle previsioni è ancora in corso e che ne possono derivare, dopo quanto è sopravvenuto dall'autunno del 1969 ad oggi, variazioni anche sensibili delle previsioni formulate prima dell'autunno del 1969, noi dobbiamo attendere la conclusione di tale aggiornamento per sapere se le variazioni rispetto alle previsioni comporteranno anche variazioni dei programmi, degli impegni, della ripartizione degli investimenti; e dobbiamo comunque evitare che abbiano a verificarsi eventi tali da provocare ulteriori e più sensibili variazioni rispetto alle previsioni del 1969.

Non condivido evidentemente l'ottimismo dell'onorevole D'Alema sulle « radiose giornate » dell'« autunno caldo » e devo dire che sono estremamente preoccupato di quelle che possono essere le conseguenze di ulteriori manifestazioni di conflittualità permanente su quelle che già sono variazioni in aumento rispetto alle previsioni per quanto riguarda i programmi dell'IRI.

Credo che la Camera debba essere poi informata delle risultanze definitive di questi che il professor Petrilli ha chiamato aggiornamenti in corso e credo altresì che ogni gruppo parlamentare, votando questo aumento del fondo di dotazione dell'IRI, debba tener conto della preoccupazione che ho voluto far valere per quanto riguarda le ulteriori e più sensibili variazioni che potrebbero sopravvenire a compromettere irrimediabilmente il rapporto

fra previsioni ed impegni che fu fissato nel 1969 e che già risulta alterato sia pure — pare che questo sia lecito augurarselo — non ancora irrimediabilmente.

D'altra parte, a compromettere gli impegni dell'IRI in misura più o meno rilevante, potrebbero anche essere certi ritardi ai quali si riferisce appunto la seconda preoccupazione che intendo far valere e che già ha fatto valere per certi aspetti l'onorevole Gunnella. Mi preoccupa innanzi tutto, signor ministro, il ritardo dell'Alfa-sud, come quello di altre iniziative qualificanti, i cui tempi di attuazione risultano o rallentati o in attesa di poter cominciare a scorrere.

Per quanto riguarda l'Alfa-sud, i tempi di attuazione sono stati rallentati dalle agitazioni nelle imprese appaltatrici dei lavori o fornitrici degli impianti. Ciononostante, l'avvio della produzione dovrebbe aver luogo nel 1972 e il traguardo della produzione a regime — 1.000 vetture al giorno — dovrebbe essere toccato tra il 1974 e il 1975. Così ha dichiarato il professor Petrilli; ma egli ha pure precisato che ulteriori ritardi causati da nuove agitazioni presso le imprese appaltatrici dei lavori o fornitrici degli impianti potrebbero spostare oltre il 1971 il completamento dei lavori di costruzione. A me sembra di poter e di dover osservare che si era parlato del 1973 per la produzione a regime e si era detto che neanche un anno doveva andare perduto per sistemare una zona di localizzazione nel Nolano, che sarebbe stata migliore di quella di Pomi-gliano da un punto di vista urbanistico. Neanche un anno doveva andare perduto ai fini dell'entrata tempestiva della nuova vettura sul mercato europeo. Ma ora noi sappiamo che almeno un anno è andato perduto se si parla, per la produzione a regime, del 1974-1975, e non più del 1973. Con quali conseguenze? Per quali cause? Le prime, le conseguenze, potranno essere contenute in limiti sopportabili se le seconde, le cause, saranno effettivamente eliminate; e comunque se non dovremo fare i conti con ulteriori ritardi non certo addebitabili all'Alfa Romeo, né all'IRI, ma in taluni casi ad agitazioni che mi sono sembrate assai più clientelari che non sindacali. Mi riferisco alle agitazioni promosse da alcuni sindaci della zona che pretendevano l'impegno all'assunzione presso l'Alfa-sud dei lavoratori delle ditte appaltatrici.

Stiamo attenti, dunque, per quanto riguarda i tempi di attuazione dell'Alfa-sud, tanto più che la crisi dell'occupazione nella provincia di Napoli diventa di giorno in giorno più angosciata. Ma stiamo attenti anche per quan-

to riguarda il « tempo zero » del quinto centro siderurgico, per il quale abbiamo appreso dal professor Petrilli che si è insediata presso il Ministero dei lavori pubblici un'apposita commissione che deve accertare la realizzabilità, nella zona prescelta, del porto industriale e di altre infrastrutture, anche in termini di costi e di tempi.

Nulla di definitivo, dunque; e noi dobbiamo attendere i risultati cui approderanno gli studi di questa commissione. E poi? E poi o noi avremo raggiunto il « tempo zero » per Gioia Tauro, o dovremo cercare un'altra più conveniente localizzazione, con le eventuali conseguenze politiche cui accennava un articolo del *Corriere della sera* di questa mattina che ha suscitato in me estrema preoccupazione. Ma intanto noi sappiamo che il grande investimento del quinto centro siderurgico si giustifica nella misura in cui prevede il raggiungimento di un certo traguardo di produzione siderurgica nel 1975 e di un altro traguardo nel 1980.

Quali e quante sono le incognite rispetto alle esigenze di aumento della produzione che ci hanno fatto prendere in considerazione l'iniziativa del nuovo centro? Quali sono i rischi che noi corriamo di un ritardo nel « tempo zero » dal quale possa derivare una compromissione grave di altri tempi del programma siderurgico? Sono domande che incombono e che credo doveroso richiamare in questa sede.

Infine, l'Aeritalia: noi abbiamo l'impressione che il « tempo zero » non si avvicini come avrebbe dovuto. Si è aperta una discussione sul programma, mentre un'altra ci attende per la localizzazione; e per quanto riguarda quest'ultima, ferma rimanendo la scelta di Napoli per la direzione dell'Aeritalia e del Centro di ricerche di cui si è parlato, e che potrebbe essere avviato a realizzazione anche prima della definitiva realizzazione del programma, ci si dovrà regolare per gli stabilimenti — voglio dirlo fin d'ora — sulla base di rigorose valutazioni tecniche e senza risse fra regioni e nelle regioni meridionali: con particolare riferimento a quella che vorrei chiamare « la geografia della disoccupazione meridionale », cioè ai « giacimenti » meridionali di manodopera da valorizzare. Perché comunque si tratta di scegliere una localizzazione nel Mezzogiorno; perché in questo caso (forse in questo caso soltanto) esiste un fattore di determinismo geografico che gioca a favore del Mezzogiorno. È chiaro, infatti, che non si regala niente al Mezzogiorno dicendo che si sposta nel Mezzogiorno la produzione aeronautica, quando è ovvio che questa, te-

nuto conto della scala sulla quale si effettua oggi, conviene portarla dove sono disponibili cieli « limpidi » per i voli dei prototipi e i collaudi, che a Sesto Calende o a Varese non possono effettuarsi ogni giorno.

Intanto, sembra che siano imminenti le decisioni del CIPE per quanto riguarda il programma dell'Aeritalia: decisioni di grande rilevanza. Già il Presidente del Consiglio, a Bari, ebbe a dire: « Naturalmente la realizzazione del programma che prevede la localizzazione nel sud delle nuove espansioni produttive è subordinata alla definizione di un adeguato intervento nel settore pubblico, che non potrà non essere definito in quanto si tratta di partecipare ai rischi elevati che i promotori da soli, come in tutti gli altri paesi moderni, non possono sopportare ».

Si tratta, appunto, di definire: 1) l'ammontare di quello che l'onorevole Colombo chiamava a Bari « l'adeguato intervento pubblico »; 2) se ci vogliamo impegnare nella produzione di aerei di avanzata concezione tecnologica, a decollo ed atterraggio corti, in collaborazione con un grande gruppo americano, ma come premessa di validi inserimenti della nostra rinnovata industria aeronautica in futuri programmi di cooperazione a livello europeo, secondo gli orientamenti che si stanno affermando nell'ambito della Comunità economica europea.

Nell'attuale condizione, la nostra industria aeronautica non può avere che un destino di sub-fornitore. Noi dobbiamo, quindi, modificare questa condizione, se vogliamo avvalerci, per la struttura industriale del nostro paese, della spinta tecnologica che deriva dall'avanzamento dell'industria aeronautica e dalla ricaduta dei suoi progressi a beneficio di altri settori industriali; e se vogliamo pervenire ai validi inserimenti a livello di Comunità economica europea e di industria aeronautica europea.

Se intendessimo fare a meno dell'industria aeronautica, rischieremmo forse noi di più per l'avvenire di quanto non rischieremmo nel tentativo che è stato proposto alla valutazione CIPE? Io temo di sì. È questo, comunque, l'interrogativo politico, assai più che tecnico, cui credo si debba dare una risposta convincente; e darla subito, perché, se noi rimandassimo il momento del « tempo zero » per l'Aeritalia, le conseguenze potrebbero essere anche più gravi di quanto non lo sarebbero per il ritardo dell'entrata in produzione dell'Alfa-sud e per il ritardo dell'avvio della realizzazione del quinto centro siderurgico.

Ecco, dunque, onorevoli colleghi, signor ministro, il senso della mia preoccupazione per i tempi di attuazione e di realizzazione del programma, o quanto meno di alcuni episodi assai significativi e qualificanti del programma; una preoccupazione che si aggiunge a quella per le variazioni nelle previsioni relative agli investimenti.

Come dicevo, ho voluto far valere queste due preoccupazioni perché mi sembra che esse non ci consentano soste oziose all'indomani dell'approvazione di questo provvedimento che stiamo per votare. Sia, anzi, l'approvazione di questo provvedimento, la manifestazione dell'impegno che la Camera chiede al Governo perché siano chiarite le incognite e rimosse le difficoltà che si frappongono fra le intenzioni e le azioni; e perché, ognuno per la sua parte, si renda conto della posta che è in gioco nei settori più avanzati e nelle regioni più arretrate; settori più avanzati e regioni più arretrate che sono le frontiere sulle quali noi dobbiamo e vogliamo batterci per lo sviluppo equilibrato della economia e della società italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

PICCOLI, Ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti alla fase conclusiva dell'esame di questo disegno di legge che, come ebbi occasione di affermare in sede di Commissione bilancio, rappresenta un elemento rilevante anche nel contesto della strategia di politica economica e di misure anticongiunturali che il Governo sta portando avanti. L'onorevole Compagna, nella sua pregevole e completa relazione (per la quale lo ringrazio ancora una volta), si è soffermato in modo particolare sugli aspetti tecnici del provvedimento di aumento del fondo di dotazione e sul rapporto tra investimenti e fondo di dotazione, rapporto sul quale la Corte dei conti ebbe, anche di recente, occasione di pronunciarsi.

Sono d'accordo con l'onorevole Compagna, d'altra parte, sulla opportunità di non soffermarsi esclusivamente su un discorso di puri parametri e di coefficienti, ma di osservare la realtà che dietro questi aspetti tecnici si dispiega davanti a noi. Questa realtà è costituita dallo sviluppo veramente imponente che negli ultimi anni ha avuto l'IRI e dal programma che nel prossimo quinquennio esso si prepara a realizzare, nel contesto di precisi orientamenti programmatici.

Il programma dell'IRI, che ai membri della Commissione bilancio fu esposto in dettaglio dal Presidente Petrilli, risponde alla esigenza — in questa congiuntura davvero nodale — di non frantumare la capacità imprenditoriale delle imprese a partecipazione statale in vari settori di intervento, ma di rimanere nella logica di una precisa ed unitaria strategia, capace di intervenire con tempestività per accelerare taluni processi di concentrazione industriale, che sempre più sono richiesti dalla competizione non solo interna, ma anche internazionale. L'impostazione programmatica dell'IRI mi pare risponda a questa filosofia economica, che è anche la filosofia, in questo momento, delle partecipazioni statali.

Mi sembra qui opportuno richiamare brevementemente alcuni aspetti qualificanti del programma dell'istituto per alcuni settori particolarmente importanti. Tutto il comparto siderurgico, ad esempio, si basa su una proiezione di sviluppo che tiene conto del fabbisogno di acciaio nel 1980; il programma IRI sottolinea come il progressivo riassorbimento dei margini di capacità produttiva inutilizzata e la notevole dinamica dei prezzi si accompagnino all'annuncio di nuovi progetti di investimenti sia nei grandi paesi produttori sia nei paesi in fase di industrializzazione. L'esigenza di evitare che il nostro paese, in questo settore così strategico per lo sviluppo, si trovi un giorno tributario dell'estero, trova adeguata risposta nel programma di investimento a Taranto e nel nuovo centro siderurgico in Calabria. Nel comparto meccanico, sia per il macchinario industriale sia per le macchine utensili, la eccessiva polverizzazione delle iniziative private, come ha ben notato l'onorevole D'Alema, richiede una politica di ristrutturazione, anche con aziende esterne al gruppo, che permetta la creazione di grandi unità operative nelle quali possa svolgersi in modo adeguato l'attività di ricerca e di progettazione, così da raggiungere traguardi di avanzata tecnologia e quindi di competitività sui mercati internazionali. Anche nel settore alimentare, che è stato molto criticato (non tanto in Parlamento, quanto da certa stampa), la presenza delle iniziative IRI risponde a questa politica industriale, oltre che all'esigenza di una crescita nella dimensione delle strutture comportante una integrazione di unità aziendali da una parte e una diversificazione di comparti produttivi dall'altra. Questa presenza organica (nell'ambito di una programmazione di ampio respiro ed a lunga scadenza) permette, fra l'altro, di sviluppare una

politica della distribuzione che consenta di avviare un processo di trasformazione dei grandi circuiti distributivi, indispensabile per ottenere una razionalizzazione dei costi e una capillarizzazione dei punti di vendita.

L'onorevole D'Alema poco fa ha proposto il problema della credibilità dei programmi IRI in relazione alla politica di programmazione, alla congiuntura e alla necessità — per la quale si impone una indicazione del ministro del bilancio — di un confronto fra le risorse disponibili e le priorità fondamentali. Il programma dell'IRI è strettamente collegato con le linee del « progetto '80 »: l'IRI ha puntato su alcuni settori di avanguardia che in quelle linee erano indicati, ha presentato i programmi al CIPE e quest'ultimo li ha approvati. Le necessità incombono, onorevole D'Alema (ed ella, con le sue indicazioni e le sue osservazioni ne ha dato la dimostrazione) e non è lecito perdere tempo nel momento in cui il piano quinquennale è in corso di elaborazione e il suo svolgimento è assicurato da quegli stessi organi che nel CIPE hanno avuto modo di controllare e di valutare i programmi delle partecipazioni statali. Credo sia stata una buona linea politica quella di non attendere, di restare fedeli alle linee programmatiche di fondo e di accelerare i tempi.

Quindi, a mio avviso, il programma IRI — e questa è anche la volontà politica del Governo — non solo è credibile, ma deve venire attuato. È intenzione del Ministero accelerarne l'attuazione, sia pure tenendo conto dello slittamento dei costi, che ha creato nuove condizioni e nuove difficoltà. Credo di poter rispondere subito ai due interrogativi sollevati poco fa dall'onorevole Compagna. Premetto che non vi è certo da essere ottimisti: ci si deve muovere con estremo realismo e con la volontà di restare fedeli (informando il Parlamento delle risultanze e degli aggiornamenti che fossero necessari) ai programmi che abbiamo concordato. Per ciò che riguarda i ritardi, alcune delle ragioni sono quelle indicate dall'onorevole Compagna: posso però dire che per quanto riguarda l'Alfa-sud una ricognizione da me fatta proprio in questi ultimi giorni mi ha convinto che stiamo recuperando buona parte del tempo perduto, purché il clima rimanga o torni ad essere sereno.

RAUCCI. Questo dipende dall'ente di gestione.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*: Dipende da molteplici cause, non ultima delle quali una vicenda sindacale, che

ha reso difficili alcune situazioni. Ella, onorevole Raucci, comprende benissimo che se gli operai edili che hanno lavorato nella costruzione degli stabilimenti dell'Alfa-sud chiedono prepotentemente (e, dal loro punto di vista, si tratta di una richiesta comprensibile) di essere assunti come lavoratori all'interno dell'azienda, ciò crea una serie di problemi che non riguardano soltanto il Governo ma anche le organizzazioni sindacali. Infatti, le responsabilità non riguardano spesse volte soltanto l'imprenditoria pubblica o privata, ma finiscono per investire anche l'azione sindacale, che si trova ad essere sommersa da certe situazioni che si stanno verificando.

L'onorevole Compagna ha anche richiamato l'attenzione della Camera sul tema dell'Aeritalia. A tale riguardo, ritengo che nel settore aeronautico dobbiamo procedere positivamente e senza perdere tempo. Anche se è opportuno lasciare al CIPE il giudizio e la decisione finale, non posso però non riconoscere che una sosta — ancorché legata a valutazioni sulla congiuntura — ci può escludere definitivamente dalla presenza in un settore avanzato, a sua volta motore di sviluppi tecnologici in importanti altri settori dell'economia.

Uno dei punti più qualificanti del programma generale dell'IRI appare, a mio avviso, l'impegno veramente eccezionale, sottolineato da varie parti nella discussione che si è avuta in quest'aula, a fare del Mezzogiorno il punto di riferimento di strategie di sviluppo a carattere nazionale soprattutto nel settore manifatturiero. È questo un orientamento importante, proprio perché rappresenta l'avvio ad una nuova politica industriale nel Mezzogiorno, capace di creare le premesse (anche di ordine imprenditoriale) per l'autonomo decollo del Mezzogiorno nel contesto dello sviluppo del paese. Però non facciamoci illusioni: il nostro intervento nel Mezzogiorno, massiccio e di avanguardia per quanto riguarda i reparti tecnologici, non esaurisce certo gli immensi problemi che lo sviluppo economico del sud comporta. Nonostante ciò, l'intervento delle partecipazioni statali mira a creare uno sviluppo che sia autonomo per ciò che attiene ai centri di sviluppo tecnologico e di indirizzo manageriale.

Questo è il dato saliente su cui vuol muoversi tutta la nostra iniziativa: esso è in linea con la stessa interpretazione che i più accorti esponenti del Mezzogiorno danno dello sviluppo delle regioni meridionali. Se questa è la direttiva, ho già detto in Commissione, e lo ripeto qui, che il Mezzogiorno deve trovare

il primo aiuto in se stesso: aiuto di intelligenza e di cultura, che non emigrino e si leghino al processo di avanzamento della terra di origine; aiuto di settori politici ed amministrativi, che sappiano riesaminare i problemi del funzionamento degli enti locali soprattutto per la Sicilia, che è una regione a statuto speciale; quanto all'attuazione dei poteri conferiti alle altre regioni, dovrebbero essere esaminati con serietà e concretezza i temi di una snellezza operativa della regione che faciliti i collegamenti, che rassicuri gli operatori economici pubblici e privati facendo svanire la lentezza di una burocrazia che talora non ha nulla da invidiare a quella centrale, che imposti gli obiettivi dello sviluppo in stretto collegamento con quelli di un rinnovamento interno, ciò che è essenziale perché si possa procedere con passo spedito verso l'industrializzazione.

Questa è la strada maestra. Al Senato si sta varando in questo momento la legge per il rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno. È indispensabile e giusto che si finiscano le percentuali di investimento che spettano alle partecipazioni statali nell'ambito degli investimenti complessivi del sistema nel Mezzogiorno, per determinare in modo non equivoco le linee di intervento delle partecipazioni statali. Faccio solo, per lealtà, una riserva sulla percentuale degli investimenti globali, che è stata portata dal 40 al 60 per cento, con ciò immaginando di operare a favore di una più intensa industrializzazione del sud; in realtà, a mio avviso, muovendo su un terreno incerto, che finisce per essere di indebolimento delle iniziative esistenti in altre regioni, iniziative che sono e possono essere all'origine dell'accrescimento di forza e di iniziativa del sistema nella misura in cui non si finisca per lasciarlo vivere alla giornata, e quindi irresistibilmente deperire, in una competizione economica che, se non è espansiva in continuazione, si contrae e finisce per disseccarsi.

A parte questa riserva, e accettando invece la percentuale dell'80 per cento sui nuovi investimenti, osservo che fattore fondamentale di sviluppo per il Mezzogiorno è, da parte nostra, la tempestività degli interventi, alla quale si deve collegare immediatamente la più conseguente e razionale concordanza di interventi, di sforzi e di collegamenti politici ed amministrativi di tutti gli enti locali. È comunque evidente che una tale linea modifica i criteri fin qui seguiti e trasforma il Mezzogiorno in punto focale della programmazione economica nazionale.

Anche da queste telegrafiche indicazioni emerge la possibilità che il programma dell'IRI incida profondamente nel processo di sviluppo economico del paese e si collochi in esso con una posizione di rilievo. Già in una precedente difficile congiuntura (mi riferisco a quella del 1963-1964) il sistema delle partecipazioni statali rappresentò uno dei cardini, accanto ad una accorta politica del credito, attorno al quale si riuscì a riprendere il controllo della situazione economica e a permettere il rilancio produttivo. In questa congiuntura si verifica una situazione analoga: infatti di fronte alla disattenzione della iniziativa privata, spetta certamente alle grandi *holdings* di Stato il compito, gravoso e delicato, di sostenere una rilevante parte del peso della situazione. Di ciò ha parlato con particolare impegno l'onorevole Gunnella.

Il programma di investimenti, per il quale è stato chiesto l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, è, a mio avviso la risposta che il Governo dà alle attese del paese. Di fronte ad una contrazione delle possibilità di autofinanziamento aziendale che si rileva sempre più preoccupante proprio per la lievitazione di taluni costi, per la difficoltà di un recupero di produttività in una fase di forti investimenti e di pesanti impegni finanziari, appare ragionevole considerare come rispondente alle esigenze del programma il proposto aumento del fondo di dotazione. In modo particolare ritengo necessaria far presente la contrazione in atto dal 1969 in poi delle possibilità di autofinanziamento delle aziende del gruppo. La percentuale di investimenti coperti dall'autofinanziamento nel 1969 era del 45 per cento, ma nel 1970 si scese al 31 per cento, e non solo a causa dell'aumento del costo del lavoro ma per motivi assai più complessi. In quest'anno dobbiamo realisticamente prevedere un netto peggioramento della situazione. I risultati della contrattazione integrativa delle aziende manifatturiere fanno prevedere che il costo unitario del lavoro supererà del 40 per cento quello del 1969; e questo fenomeno continuerà anche nel corso del prossimo anno a causa della graduale applicazione dei contratti stipulati nel 1969. Le tensioni, d'altra parte, in seno alle aziende del gruppo non hanno permesso il recupero di produttività necessaria in un momento di forte espansione degli investimenti.

L'andamento economico delle aziende del gruppo si è andato così aggravando mentre risulta tuttora limitata ed ostacolata la possibilità di introdurre le innovazioni tecnolo-

giche ed organizzative necessarie per riequilibrare talune situazioni aziendali. Lo stesso programma di investimenti nel Mezzogiorno non favorirà certo il programma dell'autofinanziamento, proprio perché codesto progetto, per il quale sono previste le agevolazioni in vigore a favore del Mezzogiorno, è soggetto ad oneri di localizzazione particolarmente gravi, non pienamente compensati con gli incentivi attualmente in vigore.

L'onorevole Alesi ha parlato dei problemi dell'auto-finanziamento ed ha espresso preoccupazione per ciò che riguarda una presunta invasione delle partecipazioni statali a svantaggio dell'area privata. Il fondo non ha il significato di una lotta tra impresa pubblica e privata. Si tratta di garantire all'IRI la possibilità di muovere in settori di avanguardia tecnologica e di consentire di svolgere una iniziativa vivace nel profilo programmatico soprattutto del Mezzogiorno. Poiché l'attività economica svolta dagli enti di gestione si traduce in una dilatazione delle imprese industriali, commerciali e di servizio, cresce la esigenza di approvvigionamento finanziario per alimentare queste attività. Non è possibile farvi fronte ricorrendo esclusivamente al finanziamento privato: il rapporto tra fondi di dotazione e fonti esterne di finanziamento scenderebbe a livelli così bassi da rendere pregiudizievole la capacità degli enti di gestione di mantenere con le loro partecipazioni azionarie una posizione di controllo e di sostegno in questi settori economici nei quali sono intervenuti ad attuazione di direttive di politica economica del CIPE e del mio Ministero; ed inoltre alcuni interventi si pongono obiettivi di riequilibrio regionale e settoriale che rendono i fondi di dotazione una esigenza, che del resto da tutti i gruppi politici della Camera è stata riconosciuta.

E a motivo di quanto detto mi si consenta di dire a mia volta che si rivelano anche senza fondamento la maggior parte delle critiche che in sede comunitaria sono state rivolte al sistema delle partecipazioni statali in riferimento alla natura e alla funzione del fondo di dotazione. Credo di aver fornito anche le principali motivazioni in quella sede, attraverso l'intervento dei nostri rappresentanti, a proposito, in generale, dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali. Vorrei però far cenno ad una obiezione che ci viene mossa in sede comunitaria; mi riferisco a quella relativa agli aiuti concessi dallo Stato alle aziende a partecipazione. Di che aiuti si tratta? Generalmente di contributi a fondo perduto per la realizzazione di impianti fissi, e di fi-

nanziamenti a tasso agevolato per l'attuazione di certi investimenti. Si tratta sempre di aiuti motivati dalla necessità di rendere economiche operazioni varate dalla volontà politica, e che sarebbero proibitive dal punto di vista dell'economicità. Contributi e finanziamenti di tal genere si sono avuti per la realizzazione dell'impianto siderurgico di Taranto, per l'insediamento dell'Alfa-sud, ed altri saranno richiesti per la realizzazione del quinto centro siderurgico e per gli impianti in programma da parte dell'Aeritalia, per citare solo i casi più importanti.

A parte ogni considerazione sull'entità di questi aiuti, bisognerebbe valutare, ad esempio, di quali agevolazioni l'industria nazionale abbia fruito all'epoca del suo sviluppo attraverso la protezione doganale, oggi non più possibile, per le iniziative intraprese dal sistema in attuazione di finalità economiche, di quali aiuti diretti dello Stato, di quali consistenti contributi fruiscano enti pubblici degli altri paesi comunitari, in modo particolare in Germania ed in Francia, ed in qualche caso le stesse grandi imprese private. A parte ogni considerazione sull'entità di questi aiuti, basterebbe esaminare se essi sono di consistenza tale da falsare la concorrenza, per dedurre che non rientrano nel comma secondo dell'articolo 92 del trattato di Roma.

Ho fatto questa breve precisazione perché i nostri rappresentanti in sede CEE si trovano di frequente a sentir sollevare una serie di obiezioni sul sistema delle partecipazioni statali. Proprio questa mattina, essendo venuto in Italia, uno dei rappresentanti della Comunità che si occupa in particolare del problema delle zone regionali, ha avuto da me nella sede del Ministero delle partecipazioni statali alcune indicazioni su quella che è la nostra politica, ed ha anche avuto l'invito a agire rapidamente affinché la CEE prenda atto del fatto che esiste una problema di regioni sottosviluppate, che hanno diritto alla solidarietà europea, e che una di queste regioni è il Mezzogiorno d'Italia. Ho anche ricordato che senza questa evidente dimostrazione di solidarietà, che coinvolga l'Europa in una partecipazione attenta a questo che è un problema fondamentale per lo sviluppo economico e civile del nostro paese, anche l'impeto e lo sforzo di partecipazione alla Comunità europea che l'Italia ha sempre portato può effettivamente appannarsi. Perché nel momento delle difficoltà è assolutamente indispensabile che si avverta che al di là della costituzione di comitati di studio deve esservi da parte della Comunità europea una impegno preciso, che prenda atto

dell'esistenza di zone regionali, che devono essere coinvolte nel processo di espansione economica di tutta l'Europa.

La sollecitudine con cui la Camera sta esaminando questo disegno di legge è per queste ragioni un atto di grande responsabilità; vorrei dire che è il modo più proprio di rispondere alla difficile situazione congiunturale che attraversa il paese. Non è compito mio soffermarmi su di essa, se non per rilevare che siamo dinanzi ad una situazione nella quale soltanto con una intesa operante a livello politico, parlamentare e sindacale è possibile trovare linee di intervento sicuro che valgano ad invertire la tendenza in atto.

Dice l'onorevole D'Alema che vi è chi tende ad esagerare le difficoltà economiche. Abbiamo sentito anche ieri dichiarazioni impegnate sulla situazione, che è indubbiamente seria. Il discorso sulle responsabilità ci porterebbe lontani, e comunque va al di là di una legge che si riferisce ad uno sforzo di investimenti che da ogni parte della Camera vengono giudicati positivamente.

Credo che sia invece atto di intelligenza politica muovere rapidamente per affrontare la nuova situazione, prendendo atto che essa c'è, qualunque sia il giudizio che diamo su di essa.

D'altra parte, oggi va rilevato un fatto molto importante e cioè che i problemi congiunturali in atto non si possono più risolvere scaricandoli sulla disoccupazione, che non è più accettata e sopportata dal mondo dei lavoratori, per i quali l'accresciuta coscienza sindacale e il raggiungimento di un migliore tenore di vita comportano la difesa legittima del posto di lavoro.

E per questo che non ci stancheremo di sollecitare uno sforzo di comprensione, perché si tratta, in primo luogo, di salvaguardare l'apparato produttivo del paese in un'ora di competizione economica particolarmente dura; in secondo luogo di mutare ciò che deve essere mutato in un clima e con interventi legislativi che consentano di compiere tali mutamenti; in terzo luogo perché si tratta di dare la possibilità reale ai lavoratori di raggiungere obiettivi concreti più avanzati per ciò che attiene alle condizioni normative e salariali del lavoro e per ciò che attiene alla condizione stessa, al tipo di lavoro che si svolge nelle aziende.

È stata rilevata in questa sede la necessità di un metodo nuovo di condurre la programmazione, nel senso di recepire il consiglio e la collaborazione delle forze sociali e delle forze sindacali. Ho già detto in Commissione, e ripeto qui, che non si può non restare ammirati dinanzi all'importante sforzo di sintesi econo-

mica che viene compiuto dalle delegazioni con le quali noi veniamo a contatto nella vicenda quotidiana della conflittualità aziendale. Il problema della istituzionalizzazione di un rapporto annuale delle forze sindacali e regionali con il sistema delle partecipazioni statali mi sembra però male impostato. Mentre infatti da parte governativa si moltiplicano e si debbono moltiplicare i collegamenti con tali forze, la sintesi a livello regionale non può competere al Ministero delle partecipazioni statali.

D'altra parte, non vi è dubbio che da questo punto di vista occorra un certo metodo. È giusto che la consultazione abbia luogo ad un livello il più alto possibile — che sarà quello regionale — ma è anche giusto, onorevole D'Alema, che i singoli organi assumano le proprie responsabilità, decidano e sopportino di conseguenza il peso di tali responsabilità.

È esatto, invece, che vi è un problema di rapporti interni nelle aziende che deve essere oggetto di attenta riflessione. Il problema di riconsiderare i sistemi di organizzazione del lavoro in una dimensione più confacente alle istanze di accrescimento professionale dei lavoratori ed alla loro partecipazione attiva al processo produttivo e alla responsabilità aziendale è l'obiettivo che si pone oggi al mondo imprenditoriale mondiale ed italiano.

È stato detto giustamente che il problema principale politico, sociale ed economico degli anni '70-80 è quello dell'azienda. È anche stato detto giustamente che il problema della azienda e il modo con cui questo problema sarà risolto è un problema di civiltà, è uno dei problemi fondamentali di questi anni. Bisogna però dire che questo problema interessa principalmente le aziende di grandi dimensioni, dove l'organizzazione scientifica del lavoro ha raggiunto aspetti di esasperata razionalizzazione.

Da quanto ci risulta, tale problema è stato affrontato da alcune grandi imprese europee ed americane, ma a tutt'oggi possiamo dire che non si è ancora usciti dalla fase di sperimentazione, anche se sono stati raggiunti obiettivi parziali, principalmente in ordine ad una qualche attenuazione degli effetti della parcellizzazione. Quando ci troviamo di fronte alla denuncia dell'effetto alienante di un certo tipo di lavoro, possiamo certamente dichiararci d'accordo, ma dobbiamo dire a noi stessi anzitutto, ed anche alle forze sindacali, oltre che a quelle imprenditoriali, che il vero problema sta nel mettersi in cordata e nello studiare scientificamente le soluzioni adatte. Non basta — ripeto — dire che la catena di montaggio è alienante; occorre trovare in con-

creto un sistema che la sostituisca, ma questo sistema — e ciò è vero non soltanto nel nostro paese, ma anche a livello di imprese industriali di dimensioni mondiali, dove il problema è stato studiato — non è stato ancora superato, salvo che per quanto concerne l'automazione, in direzione di un temperamento delle esigenze dello sviluppo della produzione con quelle della integrale salvaguardia della personalità del lavoratore.

In altri termini, al di fuori di un sistema di automazione esasperante, non si è ancora trovata alcuna soluzione che consenta di alleggerire gli aspetti alienanti del lavoro nelle catene di montaggio. Tutto questo lo dobbiamo dire con sincerità, perché è fin troppo facile, durante una trattativa o una vertenza sindacale, affermare alcuni punti di vista sulla situazione aziendale o sul pesante ritmo di lavoro, ma è anche estremamente difficile — e diventa veramente impegnativo — reperire soluzioni alternative, le quali necessitano di un approfondimento imponente, soprattutto dal punto di vista scientifico e tecnologico. Per far questo occorre pertanto una seria attività di ricerca, facendo appello alla scienza, alla tecnica ed alla tecnologia nelle loro massime espressioni per giungere a formulare qualche soluzione che renda più dignitoso il modo di lavorare di queste categorie.

Ecco perché, per raggiungere risultati sostanziali, questo problema deve essere affrontato nel più ampio contesto del fenomeno produttivo. Si tratta di « pensare » il prodotto sin dalla fase di progettazione e in questa ottica occorre predisporre i mezzi tecnologici in modo nuovo e, infine, trovare soluzioni organizzative che superino gli attuali schemi.

Possiamo quindi dire che il problema investe tutta la cultura « manageriale », perché essa si trasformi in senso evolutivo; ma lo sforzo che tali trasformazioni comportano non può non necessitare di una lunga fase di sperimentazione. In Italia, nonostante l'attuale livello dello sviluppo industriale, non abbiamo ancora raggiunto i livelli del nord Europa e degli Stati Uniti. Si sta però operando in questa prospettiva. In particolare, nelle grandi aziende a partecipazione statale si è iniziato un discorso con le organizzazioni sindacali, per avviare nel campo della siderurgia, in collaborazione con le organizzazioni sindacali stesse, un'esperienza in cui l'organizzazione del lavoro sia ripensata in funzione di una migliore utilizzazione del fattore umano. Anche all'Alfa Romeo è in atto uno sforzo per tendere ad una ricomposizione e ad un arricchimento

chimento di alcune mansioni e posizioni lavorative. Ci consta che anche altre imprese italiane stanno operando in questo senso, nei limiti consentiti dalla necessità delle aziende di conservare la competitività della loro produzione.

Quanto ai rapporti tra lavoratori e dirigenti — rapporti che sono stati di nuovo evocati nel corso di questo dibattito — ho già espresso altre volte il mio pensiero: miglioriamo pure questi rapporti nell'ambito dell'azienda, ma non dimentichiamo che una distribuzione di compiti e di responsabilità si impone in ogni azienda ed in ogni sistema economico. Questo problema riguarda tutta la società civile, tutti i lavoratori, la cui situazione migliora, cresce, diventa partecipativa nella misura in cui il rapporto tra le diverse mansioni nell'ambito delle aziende è sentito da tutte le componenti del processo produttivo.

Ho difeso i dirigenti quando si è voluto, da parte di alcuni « gruppuscoli anarcoidi » — qualche manifestazione eversiva dei quali, onorevoli colleghi del partito comunista, ha finito ormai per indirizzarsi anche contro la vostra parte politica — individuare in essi il nemico di classe, con un errore di dimensioni non facilmente valutabili, ma che, se dovesse persistere, finirebbe per colpire non solo il buon andamento aziendale, ma gli stessi rapporti tra organizzazioni sindacali e mondo del lavoro.

D'ALEMA. Un'autocritica è proprio impossibile da parte sua !

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Io faccio molta autocritica, ma debbo anche rispondere a lei, che non fa che rivolgere critiche. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quando affermo che occorre migliorare il rapporto di lavoro all'interno delle aziende ed i rapporti di responsabilità, recito appunto un'autocritica, perché questo significa che vi è ancora molto da fare. Nello stesso tempo debbo però riconoscere che un certo modo di essere dei rapporti tra dirigenti e lavoratori non conviene alla vita aziendale, all'economia italiana e — vorrei dire — neppure alla vostra parte politica; voglio dire, in altri termini, onorevoli colleghi comunisti, che neppure alla vostra parte politica conviene che questo tipo di conflittualità crei all'interno delle aziende un nemico di classe che non esiste. In ogni società vi è un minimo di gerarchia nelle funzioni aziendali, e in questo momento non faccio riferimento ad altri sistemi, dove questa

gerarchia è infinitamente più dura di quanto non possa immaginarsi nel nostro paese. Questo non significa mancare di senso critico; il fatto stesso che ci sforziamo di migliorare questi rapporti significa infatti che riconosciamo di operare in un sistema che deve continuamente essere migliorato, mentre vi sono al contrario sistemi economici in cui questi temi non vengono neppure dibattuti in consessi politici, né su alcun giornale di categoria o politico.

D'ALEMA. Noi dobbiamo occuparci dei problemi del nostro paese.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Certamente, io debbo occuparmi dei nostri problemi, ma non posso esimermi dal confrontare la vita del nostro paese con quella degli altri paesi, se voglio rendermi conto del grado di sviluppo industriale da noi raggiunto.

In questo quadro dovrà essere cura dei poteri pubblici anche una più attenta definizione della strategia di intervento per quanto riguarda, in particolare, il necessario, stretto collegamento, nell'ambito della contrattazione programmata, tra realizzazione degli impianti e realizzazione delle opere infrastrutturali di competenza dello Stato e degli enti locali.

Dovrà anche essere affrontato con realismo il collegamento tra intervento delle partecipazioni statali e intervento di gruppi privati, anche per giungere ad una politica coordinata delle attività indotte, che particolarmente nel contesto delle attività dell'IRI acquistano valore notevole, specialmente per i riflessi sull'occupazione.

Proprio per raggiungere questo obiettivo deve essere ulteriormente valorizzato lo strumento della contrattazione programmata. Siamo convinti che sarebbe assurdo rivendicare in permanenza alle partecipazioni statali un ruolo esclusivo nell'industrializzazione del sud e, contemporaneamente, lamentare — il che, oltre tutto, è contraddittorio — l'inconveniente dell'intervento nelle industrie di base che le partecipazioni statali sono logicamente portate a svolgere e che i privati non sono comunque in grado di realizzare.

Affiora a questo punto un altro problema centrale ed essenziale: quello della razionalizzazione e ristrutturazione del nostro apparato industriale, che propone all'attenzione del Parlamento, al di là anche dei programmi del gruppo IRI, alcuni interrogativi di estremo interesse.

Dobbiamo anzitutto renderci conto della vastità del problema, in cui si inseriscono due ordini di fattori: l'intensità della trasformazione in atto nell'industria europea e mondiale e le carenze dimensionali delle nostre strutture produttive, tecnologiche e organizzative, rispetto a quelle di altri paesi in posizione di forte concorrenza con il nostro.

Questi due elementi debbono essere inseriti nel quadro della crisi della tradizionale organizzazione del lavoro industriale, crisi che nella congiuntura attuale contribuisce ad aggravare e a rendere più complessa la situazione.

Proprio per questo occorre, per quanto riguarda il mio dicastero, precisare con energia i termini, i limiti del ricorso allo strumento del gruppo a partecipazione statale, ricorso che deve avere come contenuto la possibilità di razionalizzazione e di sviluppo, e non già l'illusorio salvataggio di situazioni strutturalmente o irrimediabilmente marginali.

Il sistema delle partecipazioni statali deve potersi concentrare nelle aziende che, per dimensioni e attività, siano comunque suscettibili di essere significativamente inserite nella strategia del piano. Dobbiamo, cioè, sviluppare una politica delle grandi unità, delle concentrazioni verticali a base nazionale e, non appena sarà possibile, a basi multinazionali.

Debbo però sottolineare che l'attenta definizione dei limiti e dei contenuti del ruolo delle partecipazioni statali, nel contesto dello sviluppo strutturale del paese e nella presente crisi congiunturale, comporta necessariamente, da parte nostra, l'acquisizione dei vincoli e degli obiettivi che debbono essere alla base di una razionale politica di trasformazione e ristrutturazione industriale.

Questa politica, in realtà complessa, parte da un presupposto del quale dobbiamo essere consapevoli e cioè la necessità di favorire, sia pure in modo organico e coordinato, il passaggio dalla vecchia economia — caratterizzata da aziende e settori dove la tecnologia esistente non consente una gestione economica agli attuali livelli di retribuzione — ad una nuova economia. Ne consegue che non possiamo tentare di mantenere in vita strutture che sono irrimediabilmente marginali.

La logica di questo discorso ci porta ad affermare la necessità di una politica dell'occupazione mirante, da un lato, ad assicurare nella massima misura possibile l'inserimento dei lavoratori nella nuova realtà produttiva, dall'altro a garantire in modo adeguato, du-

rante il periodo di adattamento, una giusta retribuzione.

Il primo aspetto del problema comporta necessariamente una serie di iniziative che prevedono una riforma dell'attuale sistema di collocamento e lo sviluppo degli strumenti di qualificazione e riqualificazione professionale; in secondo luogo richiede evidentemente una innovazione dell'attuale sistema dell'indennità di disoccupazione.

La realizzazione di codeste impostazioni implica la necessità di inserire il processo di razionalizzazione del sistema industriale italiano in un coerente disegno atto ad utilizzare al massimo le risorse disponibili, risorse che presentano fin da ora alcuni limiti non tanto dal punto di vista finanziario, quanto piuttosto dal punto di vista delle capacità manageriali, soprattutto a livello di imprese medie e piccole. È questo un problema sul quale l'opinione pubblica si sofferma raramente, senza forse riuscirne a cogliere la fondamentale importanza. È infatti dimostrato che la frequente inferiorità dei risultati economici delle imprese italiane di fronte ad altre imprese europee e delle imprese europee di fronte a quelle americane è in larga parte imputabile ai minori livelli di preparazione scientifica e professionale dei nostri dirigenti.

Si tratta di quello stesso *management gap* che impedisce alla pubblica amministrazione di adempiere le proprie funzioni in modo adeguato alle necessità di un paese moderno e socialmente progredito.

Provvedere alla formazione e all'aggiornamento del personale dirigente diviene in questa circostanza una funzione di primaria importanza; e l'impresa pubblica non può esimersi dal portare ad essa il proprio indispensabile contributo. Da questo punto di vista dobbiamo prendere atto che il sistema delle partecipazioni statali si trova in un certo ritardo. Questo deve dunque costituire l'obiettivo prioritario delle partecipazioni statali: promuovere non solo l'ampliamento della dotazione delle risorse materiali, ma anche e soprattutto l'arricchimento delle risorse umane che condizionano e guidano lo sviluppo economico, sociale e civile del paese.

La formazione dei quadri dirigenti a livello nazionale e internazionale appare sempre più chiaramente condizione di sopravvivenza per le nostre strutture industriali, mentre le mutate esigenze delle pubbliche istituzioni, l'ampliarsi di importanza di alcune di esse e la nascita delle regioni richiedono una burocrazia che sia capace di applicare sistematicamente le tecniche operative moderne.

È perciò indispensabile per lo sviluppo della nostra società radicare profondamente nella tradizione culturale italiana l'importanza dei problemi gestionali, in modo che essi non siano considerati solo come mere tecniche da applicarsi in settori limitati, ma emergano come strutture costanti dell'organizzazione della vita associata.

In questo settore le grandi *holdings* delle partecipazioni statali (mi riferisco in particolare all'IRI e all'ENI) hanno una lunga e ricca tradizione che può essere messa a disposizione delle iniziative private come capitale manageriale ben più indispensabile dello stesso capitale finanziario.

La direttiva costantemente impartita dal Ministero al sistema delle partecipazioni statali è appunto quella di curare al massimo questo compito anche con iniziative ad alto livello culturale che valgano a colmare un vuoto che si fa sempre più esiziale per lo sviluppo economico del paese.

Sia in sede IRI che in sede ENI sono in corso importanti studi a questo proposito, che porteranno certamente a conclusioni operative di grande rilevanza, sulle quali al momento opportuno sarà mia cura informare il Parlamento.

Su un ultimo aspetto vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento, cioè sull'intervento dell'IRI nel settore delle infrastrutture, intervento chiaramente finalizzato a realizzare forme moderne e modi precisi della presenza pubblica nel settore. È necessario — qualunque siano le decisioni che in materia si vorranno adottare — sviluppare da una parte il potere pubblico, eminentemente politico, di pianificazione del territorio (oggi spesso disperso ed inefficace) e dall'altra avere coscienza che il ricorso a questo o a quello strumento imprenditoriale non può non collocarsi fin dall'inizio in un quadro operativo ed in una logica di comportamento squisitamente imprenditoriale.

Va quindi respinta qualsiasi impostazione tendente, da una parte, ad unire a poteri amministrativi funzioni imprenditoriali o ad attribuire, dall'altra, ad aziende operative responsabilità pubblicistiche o funzioni di « servizio sociale ».

L'onorevole Delfino si è occupato di alcuni problemi particolari. Ha parlato del riassetto delle linee marittime di preminente interesse nazionale e della sorte, in relazione ad esse, della città e del porto di Trieste. Posso rassicurare la Camera. In sede CIPE abbiamo nei giorni scorsi varato il relativo piano di

riassetto, dando il massimo rilievo alla posizione di Trieste, dopo una serie di colloqui con tutti i responsabili politici e sindacali della città. Il concetto che è emerso e che prevale nel piano di ristrutturazione è quello della contestualità: ad ogni misura di trasformazione della situazione in atto, in direzione di una riduzione o di una soppressione degli attuali servizi, deve cioè far riscontro il recupero di una nuova linea di comunicazione commerciale. Analogo criterio verrà seguito per l'industria cantieristica.

L'onorevole Boiardi ha affermato che il Ministero delle partecipazioni statali ha sempre agito senza curarsi di informare il Parlamento delle proprie iniziative, in un silenzio quasi di complicità specialmente nei momenti difficili di transizione della vita economica. Mi sono trovato diverse volte in Commissione a rispondere in merito alle singole situazioni, anche se in qualche momento mi sono assunto la personale responsabilità di non rispondere immediatamente quando, come specialmente nel caso della Montedison, bisognava necessariamente operare con cautela per garantire alcuni passaggi che hanno poi trovato, a realizzazione avvenuta, un sufficiente e generale apprezzamento.

L'onorevole Lepre ha presentato un ordine del giorno sulla situazione del Friuli. Do intanto assicurazione che le partecipazioni statali stanno già intervenendo nel Friuli-Venezia Giulia. Recentemente sono stato nella zona di Udine per alcuni insediamenti dell'AMMI. Le progettazioni per quanto riguarda Trieste sono in corso di elaborazione e i programmi delle partecipazioni statali terranno conto delle osservazioni fatte. Vorrei osservare all'onorevole Lepre che la situazione del Friuli-Venezia Giulia non è particolare, ma comune ad altre zone del nostro paese (potrei parlare del mio Trentino). Non v'è dubbio però che noi mancheremmo ad una valutazione esatta e seria se, con il rischio di disperdere la nostra azione, dichiarassimo che le partecipazioni statali sono in grado di intervenire in tutte le zone bisognose di intervento.

Abbiamo scelto una linea di fondo che in questo momento punta sul Mezzogiorno. Ho detto già che, a mio giudizio, è un errore portare la quota dell'intervento complessivo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno dal 40 al 60 per cento, se vogliamo contemporaneamente garantire la vita di alcune aziende del nord e intervenire in qualche misura in alcune situazioni di rilevante sottosviluppo che esistono anche nelle zone settentrionali e delle quali non possiamo non tener conto. Ma dob-

biamo pacatamente, realisticamente, dire le cose che possiamo dire e non promettere ciò che non possiamo mantenere. Se per ogni regione sottosviluppata dell'Italia settentrionale, le partecipazioni statali predisponessero un programma di intervento, ciò potrebbe soddisfare la vanità di un ministro, ma non rispetterebbe la realtà delle cose, perché i mezzi a disposizione sono quelli che sono; e sono mezzi che in gran parte si è dovuto « dirottare » per esigenze di unità nazionale prima ancora che di sviluppo economico. Questo però non vuol dire che noi non avvertiamo (ed io lo avverto, ripeto, per la mia stessa terra) la necessità che il Parlamento italiano, nei mesi e negli anni a venire, porti la sua attenzione ad aspetti del sottosviluppo presenti anche in altre zone del nostro paese, specialmente quelle che hanno dato all'Italia grandi energie ed hanno fornito prova, con l'ammirazione di tutti noi, di uno spirito di sacrificio imponente.

Nel concludere questa breve replica desidero sottolineare — proprio nel momento in cui il Parlamento è richiesto di assegnare all'IRI un apporto di denaro pubblico apparentemente cospicuo — che tale apporto, inserito nel sistema delle partecipazioni statali, avrà, io credo, quell'effetto di mobilitazione del risparmio privato che è pregio non ultimo della formula, che è in definitiva fondata sulla fiducia dei risparmiatori nella validità delle scelte e nella efficienza della gestione del gruppo.

Per tutte queste ragioni il disegno di legge si pone, a mio avviso, in un'ora difficile della situazione economica del paese, come una proposta positiva capace di rimettere in movimento per una parte cospicua alcuni settori dell'economia italiana; e di garantire con ciò quella ripresa che è nei voti di tutti i cittadini di buona volontà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

BIGNARDI, Segretario, legge:

ART. 1.

Il fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale è aumentato di lire 900 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali in ragione di lire 120 miliardi per ciascuno de-

gli anni finanziari 1971 e 1972 e di lire 220 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1973 al 1975.

(*E approvato*).

ART. 2.

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare in ciascun anno mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

(*E approvato*).

ART. 3.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni poliennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni, si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per la emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie di cui al presente articolo per l'anno finanziario 1971, sarà fatto fronte mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli nn. 3523 e 6036 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

(*E approvato*).

ART. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti va-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1971

riazioni di bilancio negli esercizi finanziari 1971, 1972, 1973, 1974 e 1975.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

preso atto della gravissima situazione in cui versa il Friuli, per incuria storica del potere centrale, per quanto riguarda i livelli occupazionali, dell'ulteriore aggravamento dello spopolamento, dell'accentuarsi in termini di esodo totale della emigrazione delle nuove leve e di quelle sacrificate dalla trasformazione dell'agricoltura e della economia montana;

rilevato che la carenza della industrializzazione in detta zona depressa, è anche conseguente alla mancanza di collocamento nella stessa di aziende IRI o a partecipazione statale;

in adempimento allo spirito della programmazione;

impegna il Governo

e il Ministero delle partecipazioni statali a dare immediata attuazione ai modesti interventi già previsti per la zona della Aussa-Corno e Tarvisio, e a predisporre un piano di urgenti interventi per le altre zone friulane ed in particolare per la zona industriale della Carnia, la cui popolazione attiva è diminuita negli ultimi anni del 25 per cento.

La Camera inoltre preso atto che il ritardo della costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio, approvata con delibera CIPE del 10 ottobre 1968 e non compresa nel programma CIPE del 4 giugno 1970, pregiudica in forma gravissima l'economia italiana, i porti adriatici ed il turismo nazionale, essendo detta arteria l'indispensabile strumento di convoglio dei traffici internazionali con il nord-est della Europa;

considerato altresì che la viabilità attualmente esistente è assolutamente precaria e fa dirottare importanti correnti di traffico e turistiche nei Balcani e nei porti a noi concorrenti;

impegna il Governo

e il ministro delle partecipazioni statali a dare immediate disposizioni accchè la società autostrade IRI incaricata della progettazione, predisponga l'elaborato esecutivo e che, con idonei finanziamenti, si provveda subito allo inizio delle opere, in modo da anticipare e comunque non ritardare i piani previsti.

« LEPRE. FORTUNA ».

« La Camera,

nell'approvare l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI;

valutato che il programma di smobilitazione delle linee passeggeri di preminente interesse nazionale è destinato a colpire pesantemente la città di Trieste, le cui condizioni economiche e sociali sono già gravi;

ritenuto che la vita, il potenziamento e lo sviluppo della città di Trieste corrispondono ad un preminente interesse di ordine nazionale,

impegna il Governo

a tutelare contestualmente e integralmente il livello occupazionale e gli interessi di Trieste:

1) assegnando ai cantieri della sua zona la costruzione di una adeguata percentuale delle nuove navi mercantili previste dal programma di ristrutturazione del settore;

2) accelerando la realizzazione della " Grandi Motori ";

3) potenziando la naturale funzione del porto di Trieste di capolinea europeo dei traffici commerciali con l'oriente e del traffico minore del Mediterraneo, soprattutto di fronte alla crescente concorrenza dei porti jugoslavi e delle navi jugoslave e greche;

4) realizzando anche, a tal fine, la progettata autostrada Udine-Tarvisio in modo da convogliare sul porto di Trieste il traffico commerciale austriaco, cecoslovacco, polacco e della Germania meridionale, attualmente gravitante sul porto di Amburgo.

« ALMIRANTE, DE MARZIO, DELFINO, FRANCHI, ROMUALDI, ABELLI ».

« La Camera,

in sede di esame del disegno di legge n. 3332 sull'aumento del fondo di dotazione dell'IRI,

invita il Governo

a voler controllare che l'IRI voglia adottare — sia direttamente sia attraverso le aziende associate — una politica sindacale che sia aderente alle norme costituzionali e legislative vigenti e che quindi non ponga in essere discriminazioni fra le varie organizzazioni sindacali dei lavoratori e fra i lavoratori stessi a cagione della loro appartenenza ad una od altra organizzazione sindacale; e ciò sia per quanto riguarda i rapporti contrattuali (formazione e stipulazione dei contratti collettivi) sia per le procedure di soluzione delle vertenze e conflitti di lavoro, sia infine per quanto concerne lo svolgimento dei rapporti di lavoro e l'esercizio dei diritti sindacali

nelle aziende (elezioni di organismi rappresentativi aziendali, percezioni di contributi, trattenute sindacali sulle retribuzioni, eccetera).

« ROBERTI, PAZZAGLIA, DELFINO ».

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno Le-pre e Almirante sono già stati svolti in sede di discussione sulle linee generali.

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua replica l'onorevole ministro ha dato notevole risalto agli aspetti sindacali di questo provvedimento e alla politica sindacale dell'IRI. Fra tali aspetti ritengo che rivesta particolare importanza quello relativo alla necessità — da parte dell'IRI come tale, nonché degli enti di gestione ad esso associati o delle singole aziende a partecipazione statale — di uniformarsi alle norme di ordine costituzionale e della legislazione vigente in materia di rapporti delle imprese con le organizzazioni sindacali e con i lavoratori.

Al riguardo sono dolente di dover rilevare che in molte imprese associate all'IRI, e in particolare in quelle metalmeccaniche e in talune grandi aziende, come l'Alitalia e la RAI-TV, queste norme non vengono rispettate.

Si tratta di aziende nelle quali i responsabili delle imprese o degli enti di gestione, e molte volte addirittura la direzione dell'IRI, assumono atteggiamenti, che sono in netto contrasto con le norme della Costituzione e delle leggi ordinarie: mi riferisco principalmente alle norme dello « statuto dei lavoratori ».

Nell'ambito dell'IRI si ripete cioè lo stesso fenomeno da noi deprecato a proposito dei rapporti tra organizzazioni sindacali e Governo. Le aziende del gruppo IRI, cioè, per la natura pubblicistica che rivestono e quindi per la diretta influenza che su di esse esercitano le forze che compongono la coalizione governativa, tentano di accreditare come unico o comunque come prevalente interlocutore sindacale le tre organizzazioni sindacali frontiste, cosiddette « unitarie », e cioè le tre organizzazioni marxiste, e di eliminare conseguentemente la CISNAL ed i gruppi autonomi di lavoratori dal normale svolgimento dei rapporti sindacali e dai consueti contatti tra aziende da una parte e sindacati dall'altra.

Questa anomalia si determina in tutte le forme dei rapporti fra aziende e organizzazioni sindacali, ed anche in sede contrattua-

le, in numerose aziende, tra cui l'Alitalia. Potrei, a tale proposito, addentrarmi in una minuta casistica, ma me ne astengo, anche perché ritengo che questi fatti siano ben noti all'onorevole ministro, non fosse altro perché noi abbiamo rivolto anche alla sua persona decine di interrogazioni con le quali segnalavamo e documentavamo, caso per caso, questi episodi di discriminazione, specie per quanto riguarda le sedi contrattuali, e cioè la stipulazione dei contratti collettivi.

Non intendo con questo affermare che siano state le direzioni delle aziende ad assumere tale iniziativa; evidentemente esse hanno agito sotto la pressione di organizzazioni sindacali che vogliono operare in regime di monopolio e pretendono di esercitare la rappresentanza esclusiva degli interessi dei lavoratori. Così talune imprese o addirittura enti di gestione si rifiutano di stipulare contratti collettivi con la CISNAL, per non essere poi costretti ad applicare anche nei confronti di questa organizzazione sindacale varie norme contrattuali, come quelle attinenti, ad esempio, alle cosiddette « trattenute sindacali ».

Si verificano episodi macroscopici. In molte aziende dell'IRI, per clausole dei contratti collettivi o per intese non meglio specificate fra le imprese e le cosiddette tre organizzazioni sindacali che aspirano ad esercitare un illegittimo monopolio sindacale, le imprese praticano trattenute sulle retribuzioni dei lavoratori, con una formula veramente amena ed in netto contrasto con le libertà costituzionali. Esse, cioè, comunicano, con un avviso che affiggono, che i lavoratori i quali intendono opporsi a queste trattenute debbono darne comunicazione alla direzione della azienda entro 24 o 48 ore, e avvertono che la trattenuta viene operata sulla paga di tutti i lavoratori per essere devoluta alle tre confederazioni sindacali per l'assistenza contrattuale che esse svolgono, o dovrebbero svolgere, a favore dei loro aderenti; in questo modo esse finiscono per far concorrere al pagamento anche i lavoratori che non vi aderiscono e perfino quelli che aderiscono ad altre organizzazioni. Proprio per non estendere a tutte le organizzazioni questa norma, talune imprese si rifiutano di stipulare contratti collettivi con talune di esse.

Analoghi inconvenienti si verificano per le deleghe che i lavoratori devono fare per le trattenute sindacali. Gli avvisi per queste deleghe, che dovrebbero essere imparzialmente distribuiti a tutte e quattro le confederazioni, vengono viceversa distribuiti in talune imprese solo alle tre confederazioni unitarie,

omettendo la distribuzione degli avvisi per le deleghe alla CISNAL, proprio per impedire che i lavoratori aderenti a quest'ultima organizzazione possano tempestivamente autorizzare con delega la trattenuta del relativo contributo sindacale.

Non parliamo poi di quello che accade per quanto riguarda l'esercizio dei diritti sindacali previsti dallo « statuto dei lavoratori ». La convocazione delle assemblee, ad esempio, spesso non è consentita quando viene richiesta dalla CISNAL, mentre è regolarmente concessa quando è richiesta dalle altre organizzazioni, consumando in tal modo interamente il tempo che i contratti collettivi e lo statuto stesso prevedono per le assemblee e che dovrebbe essere ripartito equamente fra tutte le organizzazioni sindacali. Analoghi inconvenienti si verificano per la concessione dei locali che — sempre ai sensi dello « statuto dei lavoratori » — le aziende dovrebbero mettere a disposizione di tutte le organizzazioni sindacali; lo stesso accade per quanto riguarda gli strumenti sindacali, talune retribuzioni, la formazione di talune commissioni paritetiche che, dovendo provvedere alle qualifiche e alla tutela di determinati diritti dei lavoratori, dovrebbero prevedere la partecipazione dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali.

Noi siamo stati costretti a presentare una serie di ricorsi all'autorità giudiziaria, ottenendo anche alcune decisioni favorevoli, le quali facevano obbligo a talune aziende, anche del gruppo IRI, di adottare provvedimenti che esse si erano rifiutate di adottare, proprio per questa specie di *chicane* esercitata dalle tre confederazioni sindacali.

Vorrei richiamare in particolare la sua attenzione, onorevole ministro, su questo grave aspetto della violazione di principi costituzionali e di tassative norme di legge praticata da aziende la responsabilità della cui conduzione investe il Governo, attraverso la tutela e il controllo del suo Ministero, anche perché la situazione sindacale italiana oggi si è notevolmente evoluta. Queste tre organizzazioni sindacali, che pretendono di monopolizzare la rappresentanza dei lavoratori, vengono oggi contestate e abbandonate dalla maggioranza dei lavoratori stessi. Ella, onorevole ministro, ne è perfettamente a conoscenza, giacché sono pervenute al suo Ministero esposti, petizioni firmate da migliaia di lavoratori di talune aziende a partecipazione statale proprio contro il *Diktat* che le tre confederazioni sindacali intendevano far attuare nelle aziende contro la volontà della maggioranza dei lavo-

ratori. Questo è accaduto all'Alfa Romeo di Milano e in tante altre aziende. Pertanto l'acquiescenza, certamente illegittima, del Governo e delle aziende IRI di fronte alla pretesa delle tre organizzazioni cosiddette unitarie di esercitare questa rappresentanza esclusiva, diviene anche inopportuna e largamente impopolare. Ecco perché con il nostro ordine del giorno, signor ministro, noi la invitiamo a voler esercitare un'azione di controllo nella politica sindacale dell'IRI e, attraverso l'IRI, anche delle aziende consociate. Noi non intendiamo affermare che gli inconvenienti lamentati si verifichino dovunque e non affermiamo neppure che essi rappresentino l'orientamento ufficiale dell'IRI: la direzione dell'IRI, alle nostre contestazioni, risponde infatti che il suo orientamento è nel senso del rispetto della parità delle diverse organizzazioni sindacali e del diritto di tutti; non intendiamo contestare a lei, come abbiamo già fatto in modo documentato alla direzione dell'IRI ed anche in Parlamento attraverso alcune nostre interrogazioni, che taluni inconvenienti gravi di questo genere si verificano. La invitiamo pertanto, con questo ordine del giorno, ad esercitare nell'ambito dei suoi compiti di istituto un efficace controllo perché atteggiamenti di questo genere, che pongono in essere vere e proprie violazioni di principi costituzionali e di norme di legge, talora per acquiescenza o timidezza nei confronti dell'imposizione, spesso anche violenta, spesso anche delittuosa, teppistica, di determinate organizzazioni sindacali, non si verifichino nelle aziende di Stato e a partecipazione statale.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PICCOLI, Ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno Almirante, ribadisco che sostanzialmente ci stiamo già muovendo secondo le indicazioni in esso formulate: l'assegnazione ai cantieri di una adeguata percentuale delle nuove navi mercantili avverrà certamente; l'accelerazione della realizzazione della « Grandi Motori » è in corso ed io credo che fra non molto questo stabilimento entrerà in funzione. Anche a questo proposito ho fatto una ricognizione recentissima e posso dire che siamo a buon punto. Per quanto riguarda il potenziamento del porto di Trieste come capolinea, noi siamo convinti che bisogna fare il massimo sforzo. Dal momento che abbiamo voluto questa città nell'ambito dei con-

fini della patria, è logico che a Trieste dobbiamo offrire possibilità di vita e le condizioni del massimo sviluppo. Certo è che Trieste raggiungerà l'acme della sua espansione quando sarà aperto il canale di Suez. Noi però ci siamo posti in sede CIPE l'obiettivo della valorizzazione di Trieste indipendentemente da questo presupposto, cioè di creare fin d'ora quelle possibilità di « toccate », come si dice in termine tecnico, quelle possibilità di capolinea dei traffici mercantili in connessione con la necessaria trasformazione della flotta di Stato. Posso assicurare che ci stiamo già movendo in questa prospettiva; accetto pertanto a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno Almirante.

Per quanto riguarda la progettata autostrada Udine-Tarvisio, di cui si tratta anche nell'ordine del giorno Lepre, debbo osservare che, in base alla legge del 1968 e alle deliberazioni del CIPE sul programma di attuazione delle nuove autostrade, fu deciso di predisporre un ordine di priorità circa l'impostazione di alcuni tronchi autostradali. L'autostrada Udine-Tarvisio doveva pertanto essere appaltata entro il 30 giugno 1972. Considerazioni congiunturali faranno anticipare di 6 o 7 mesi questa scadenza: sono già stati iniziati gli studi e il lavoro preparatorio per l'appalto dei lavori. L'anticipazione di questo programma è dovuta alla necessità di imprimere sviluppo ai settori interessati. Accetto quindi a titolo di raccomandazione anche l'ordine del giorno Lepre, il quale contiene solo una parte per la quale non posso assolutamente impegnarmi: là dove si dice che le partecipazioni statali devono rispondere per gli interventi già previsti nella zona di Aussa-Corno e Tarvisio. L'onorevole Lepre sa che sono già in corso i relativi stanziamenti, ma io non sono competente a impegnarmi a nome del Governo per il programma della zona industriale della Carnia. Se il problema della regione Friuli-Venezia Giulia verrà sollevato in Assemblea mediante una mozione, il Governo dovrà impegnarsi nella sua collegialità.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Roberti, esso è stato rivolto a un indirizzo sbagliato. Avrebbe dovuto, infatti, essere rivolto al ministro del lavoro. Non è, con ciò, che io voglia sottrarmi al dovere di rispondere su questo argomento: dirò subito che non potrei comunque accettare l'ordine del giorno, perché implicitamente dovrei ammettere che l'IRI opera delle discriminazioni, mentre non lo ammetto assolutamente. Naturalmente, chi svolge attività imprenditoriali in questi tempi difficili non può incontrare sempre la simpa-

tia delle forze sindacali. Il tema della politica sindacale non riguarda, però, il ministro delle partecipazioni statali. Certamente io debbo seguire, nella vita aziendale, tutti i temi riguardanti il lavoro e non soltanto la parte economica (questo appartiene a una logica alla quale non si può sfuggire), ma i problemi sindacali riguardano specificamente il Ministero del lavoro. So di avere sempre impartito dal Ministero disposizioni affinché si agisca con la massima imparzialità ed obiettività in tutti i rapporti sindacali. Ritengo di non poter accettare l'ordine del giorno Roberti, non solo perché penso sia stato rivolto a un indirizzo sbagliato, ma anche perché — per quanto riguarda il suo contenuto — credo di poter garantire che noi seguiamo con la massima cura tutto quanto riguarda lo sviluppo del mondo del lavoro, e quindi anche i rapporti sindacali. Questo deve essere uno degli obiettivi di fondo della politica delle partecipazioni statali di questi anni: lo credo profondamente, anche se si tratta di una questione difficile e delicata in una situazione complessa come quella nella quale ci troviamo ad operare.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Delfino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Almirante di cui ella è cofirmatario?

DELFINO. Non insisto per la votazione. Mi sia tuttavia consentito di sottolineare brevemente che il problema dello sviluppo del porto di Trieste e delle attività connesse non può essere legato al destino del canale di Suez e alla sua eventuale riapertura. Anche perché questo è un problema che, nonostante tutte le importanti iniziative del nostro ministro degli esteri, non può certo essere risolto in base a una nostra decisione o con i mezzi a disposizione del nostro Governo.

Il porto di Trieste è un porto europeo, che si trova in diretta concorrenza con quello di Amburgo per quanto riguarda gli scali dei traffici con l'Africa e con l'oriente; a meno che non mi si voglia dire che esiste una rotta polare da Amburgo verso l'oriente, si deve riconoscere che il porto di Trieste è, anche con il canale di Suez chiuso, sempre più vicino all'oriente di quanto non possa esserlo il porto di Amburgo. D'altra parte, il canale di Suez fu chiuso nel 1967, mentre la crisi di Trieste è di molto precedente. Fin da quando Trieste tornò sotto la piena sovranità italiana ci si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1971

sarebbe dovuti preoccupare (così come occorrerebbe preoccuparsene oggi) della sua vita e del suo sviluppo.

La nostra preoccupazione è che la contestualità oggi ribadita dal ministro (cioè il « sincronismo » di cui si parlava nel comunicato del CIPE) non abbia a verificarsi, perché mentre sopprimere una linea passeggeri è molto facile, creare tutte le strutture per instaurare nuove linee mercantili è molto difficile. Non vorremmo, quindi, che nella pratica venissero sopprese (per motivi di economicità, e se si vuole, anche di logica) le linee di preminente interesse nazionale senza però creare nulla in loro sostituzione.

PICCOLI, Ministro delle partecipazioni statali. Le decisioni del CIPE in materia sono state precise ed inequivocabili.

DELFINO. Ad ogni modo, quanto io ho detto non sarà mai sufficientemente ribadito e non si solleciterà mai abbastanza il Governo a risolvere quei problemi di ristrutturazione da cui può derivare un notevole incremento delle attività della città di Trieste.

PRESIDENTE. Onorevole Lepre, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

LEPRE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

ROBERTI. Non insisto, signor Presidente, considerato che il ministro Piccoli, pur dichiarando di non poterlo accettare, ha implicitamente accolto talune tesi in esso sostenute.

PICCOLI, Ministro delle partecipazioni statali. Io non ho accolto alcunché, neppure in modo implicito.

ROBERTI. Quando ella afferma di non poter accettare il nostro ordine del giorno perché altrimenti riconoscerebbe che l'IRI pone in essere alcune discriminazioni, ciò significa che ella conviene sulla illegittimità di tali discriminazioni.

Ad ogni modo — ripeto — non insisto per la votazione del mio ordine del giorno soprattutto in considerazione di quanto il ministro ha affermato (affermazione di cui intendo prendere atto), quando ha detto che è sua intenzione sorvegliare sulle attività delle aziende di Stato per quanto riguarda i rapporti, indubbiamente molto difficili, che intercorrono tra le aziende stesse ed il mondo operaio e le organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda, infine, il cosiddetto errore di indirizzo che sarebbe stato commesso nel presentare questo ordine del giorno, mi consenta, onorevole ministro, di non essere d'accordo con lei. In tutti i rapporti bilaterali esistono, ovviamente, due parti; nel caso specifico, una di esse è rappresentata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori anche a livello confederale, nei cui confronti è indubbiamente prevalente la competenza istituzionale del ministro del lavoro; l'altra parte, però, è rappresentata dalla direzione aziendale, sulla quale il Governo esercita il proprio controllo tramite il ministro delle partecipazioni statali (com'è detto anche nelle leggi istitutive del Ministero delle partecipazioni statali e dell'IRI), e cioè per mezzo della sua persona, onorevole Piccoli. Quindi, l'esigenza di controllo che ho sottolineato nel mio ordine del giorno mi sembra del tutto attinente ai compiti di istituto del dicastero delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Per la formazione dell'ordine del giorno.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, desidero chiedere a nome del gruppo comunista che nell'ordine del giorno della seduta di domani sia anticipata la discussione delle proposte di legge Lepre e Luzzatto riguardanti l'abbassamento dal 21° al 18° anno del limite per la maggiore età. È da presumere, infatti, che la discussione di domani sugli statuti regionali (che è poi la parte rilevante dell'ordine del giorno) occupi soltanto una parte della seduta. Pertanto propongo di iniziare domani la discussione delle proposte di legge Lepre e Luzzatto.

DI PRIMIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Mi associo alla richiesta formulata dal collega Raucci, nel senso di discutere le proposte di legge Lepre e Luzzatto subito dopo la discussione degli statuti dell'Abruzzo e del Trentino-Alto Adige.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Anche il gruppo del MSI è d'accordo su questa richiesta.

PRESIDENTE. Propongo, pertanto, tenendo conto di questa richiesta, che nell'ordine del giorno della seduta di domani, che inizierà alle 16,30, dopo i punti relativi all'assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e alle interrogazioni, siano posti: l'esame del disegno di legge n. 3446 per l'approvazione dello statuto della regione Abruzzo; l'esame, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale sulle modifiche allo statuto della regione Trentino-Alto Adige (2216-B); la votazione segreta finale del disegno di legge n. 3332 sull'aumento del fondo di dotazione dell'IRI; quindi l'esame delle proposte di legge Lepre n. 670 e Luzzatto n. 3034 sulla maggiore età, che potrà iniziare durante la stessa votazione segreta, lasciando le urne aperte. Seguiranno gli altri punti già previsti.

Pongo in votazione questa mia proposta.

(È approvata).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Mercoledì 14 luglio 1971, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Abruzzo (*Approvato dal Senato*) (3446);

— *Relatore:* Galloni.

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (*Seconda deliberazione*) (2216-B);

— *Relatore:* Ballardini.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (3332).

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEPRE: Modifiche ad alcuni articoli del codice civile (670);

LUZZATTO ed altri: Riduzione dal 21° al 18° anno del limite per la maggiore età (*Urgenza*) (3034);

— *Relatore:* Martini Maria Eletta.

7. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

9. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

11. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

12. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1971

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore*: Foschi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (*Approvato dal Senato*) (1922);

e delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (*Urgenza*) (640);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (*Urgenza*) (869);

— *Relatore*: de' Cocci.

14. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore*: Tozzi Condivi.

Giovedì 15 luglio 1971, alle 16,30:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge: 3446.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: 2216-B.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge*: 3332.

4. — *Discussione delle proposte di legge*: 670 e 3034.

5. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.*

6. — *Discussione del disegno di legge*: 2958.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.*

8. — *Discussione delle proposte di legge*: 1590 e 1943.

9. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale*: 120 e 594.

10. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare*: 761 e 799.

11. — *Discussione del disegno di legge*: 1922 e delle *proposte di legge*: 285, 640 e 869.

12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*: 3032.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1971

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

QUERCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza di alcune gravi violazioni della legge 20 maggio 1970, n. 300, compiute dalla Società italiana del gas.

Risulta infatti all'interrogante che la direzione aziendale di tale società, mediante attribuzione ad alcuni lavoratori di un assegno *ad personam* fisso e continuativo (quindi avente validità anche agli effetti pensionistici), attua verso i dipendenti una vera e propria politica discriminatoria, confermata anche dal fatto che l'aumento di retribuzione varia da lavoratore a lavoratore secondo un singolare e significativo « indice di gradimento » stabilito dalla direzione stessa.

L'interrogante chiede quali interventi si intendono promuovere con tutta urgenza per porre fine a tale abnorme politica che, oltre a provocare malcontento tra i lavoratori, prosegue, tra l'altro, malgrado le assicurazioni che la direzione ha fornito a suo tempo alle organizzazioni sindacali che avevano sollevato formale protesta e denuncia. (4-18709)

D'AQUINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il pensiero del Ministro circa l'applicazione dell'articolo 2, quinto comma della legge 25 luglio 1966, n. 574, concernente le norme relative ai concorsi magistrali, lì dove la legge recita che i candidati che hanno riportato nelle prove di esame una media non inferiore agli 8 decimi con non meno di 7 decimi in ciascuna prova, iscritti nella graduatoria di merito e non compresi tra i vincitori, hanno il diritto ad esservi inclusi fino a raggiungere il 10 per cento dei posti messi a concorso. Ora, a giudizio dell'interrogante, con la norma sopra riportata il legislatore ha certamente voluto dare un riconoscimento ai meriti dei candidati, attribuendo una prevalenza alle prove d'esami su ogni altro titolo, dando un giusto valore al merito, escludendo quindi qualsivoglia titolo dal computo del punteggio per gli otto decimisti riservisti. Cosicché per la piena e legittima applicazione della sopra citata

norma, gli otto decimisti da aggiungere alla graduatoria dei vincitori, per legge, dovrebbero essere graduati in relazione al punteggio delle sole prove d'esame con esclusione dei titoli.

Il provveditorato agli studi di Messina, disattendendo la normale interpretazione ed applicazione della legge, ha graduato gli otto decimisti aventi titolo alla riserva, tenendo conto non solo del punteggio relativo alle prove di esame, come la legge voleva, ma anche in base al punteggio derivante dalla sommatoria dei punti di esame e dei titoli.

A causa di questa errata interpretazione ed applicazione della legge citata, sono stati danneggiati i candidati più capaci e più preparati con una sperequazione a danno del merito e della selezione.

Si richiede al Ministro interessato se non ritenga giusto ed opportuno di intervenire tempestivamente presso il provveditorato agli studi di Messina e presso gli altri eventuali provveditori che hanno dato alla legge errata interpretazione, così come alla circolare OM della direzione generale istruzione elementare del 6 giugno 1969, n. 202 protocollo n. 5156/16, ed alla circolare n. 172 del 22 maggio 1971 ed a quella n. 6178/246 affinché provvedano a rettificare le graduatorie dei vincitori del concorso magistrale 1970 (OM 22 luglio 1970, n. 7178/246) includendovi gli otto decimisti riservisti individuati in forza del solo punteggio conseguito nelle prove di esame e con l'esclusione della valutazione degli altri titoli posseduti, che secondo specifico riferimento alla legge, non devono essere considerati ai fini delle graduatorie. (4-18710)

PUCCI DI BARSENTO E BOZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per chiedere se — premesso che l'8 luglio 1971 è stato aggredito da un gruppo di elementi di estrema sinistra il professore Ernesto Ragionieri, ordinario di storia del Risorgimento dell'università di Firenze e che si tenta da parte di questi individui di instaurare anche all'università di Firenze il clima di intimidazione che ha imperversato e imperversa in vari atenei italiani, ivi compreso quello di Milano — non intendono garantire le libertà democratiche e costituzionali a docenti e studenti universitari affinché non si instauri il convincimento che di fronte alle violenze di gruppi estremisti la tutela dell'ordine civile deve essere affidata all'iniziativa dei singoli. (4-18711)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1971

MALAGODI E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene di aprire una indagine per conoscere i motivi per cui il consiglio di amministrazione ed il direttore della « Opera universitaria » dell'università di Pavia, abbiano concesso i locali dell'università stessa, le strutture logistiche e pare abbiano anche fornito viveri e bevande, ai partecipanti al congresso nazionale di « Lotta continua », nota organizzazione extra parlamentare, paramilitare, protagonista, anche in questi ultimi giorni, di forme di guerriglia urbana in Milano e in altre città d'Italia, Pavia compresa. Gli interroganti chiedono altresì se la ospitalità concessa a questa organizzazione che fa parte di quei gruppi di cui i liberali hanno chiesto lo scioglimento come forze paramilitari, nella più antica università lombarda, non suoni offesa alla democrazia e ancora una volta non sia prova di cedimento verso le manifestazioni eversive nel nostro paese. (4-18712)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali, in violazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, non sono stati assunti, pur avendone fatta domanda, i seguenti lavoratori che hanno prestato servizio alle dipendenze dell'ANAS - tronco stradale Cassino-Forca d'Acero, in provincia di Frosinone - nel periodo a fianco di ciascuno segnato:

- 1) Gioffi Felice, assunto il 4 febbraio 1970 - licenziato il 20 aprile 1971;
 - 2) Paris Giorgio, assunto il 1° maggio 1970 - licenziato il 20 aprile 1971;
 - 3) Mancini Aldo, assunto il 1° maggio 1970 - licenziato il 20 aprile 1971;
 - 4) Caschera Enrico, assunto il 1° maggio 1970 - licenziato il 31 marzo 1971;
 - 5) Cellucci Orfeo, assunto il 1° dicembre 1969 - licenziato il 18 aprile 1971;
 - 6) Pesce Donato, assunto il 1° dicembre 1969 - licenziato il 18 aprile 1971;
 - 7) Pesce Gerardo, assunto il 1° dicembre 1969 - licenziato il 18 aprile 1971;
- se non ritenga, pertanto, di disporre la immediata assunzione degli stessi. (4-18713)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che a Cassino (Frosinone) è stato istituito l'istituto universitario pareggiato di magistero « San Benedetto », frequentato da

circa 1.500 studenti; che tale istituto dovrebbe essere diretto e finanziato da un consorzio di comuni, dall'amministrazione provinciale e dalla camera di commercio di Frosinone; che il predetto consorzio non ha fino ad oggi ancora esercitato i suoi poteri, che sono stati assolti fino a qualche mese fa da un consiglio di amministrazione, non si sa da chi e con quali criteri prescelto, mentre ora è diretto da un commissario straordinario nella persona dell'avvocato Bucciante, di Roma; che tale anomala situazione ha finito per creare disordine amministrativo, tanto che recentemente gli studenti sono stati costretti a scendere in agitazione per ottenere l'assegno di studio e l'assistenza dovuta attraverso il fondo Opera universitaria; che del tutto ingiustificatamente, l'amministrazione dello istituto di magistero ha preteso, per ammettere gli studenti a sostenere gli esami, il versamento anticipato dell'integrale tassa di iscrizione, anche da parte di coloro che, avendo diritto al presalario (che non è stato versato), erano esclusi da tale versamento; che, per di più, è stato preteso che venisse versata anche la somma di lire 1.000 per il fondo dell'Opera universitaria che, come è stato innanzi detto, non ha assolto ad alcuna funzione; che, a giustificazione di un tale illegittimo comportamento, la direzione dell'istituto afferma di essere costretta, per difficoltà finanziarie, ad utilizzare l'assegno di studio per sopperire al pagamento degli stipendi ai professori ed agli impiegati, nonché alle spese generali dell'istituto stesso - se il Ministro non ritenga di intervenire con sollecitudine per la normalizzazione della situazione, sia per quanto attiene al versamento del presalario e delle somme a disposizione dell'Opera universitaria, sia per quanto attiene alla regolare costituzione degli organismi dirigenti dell'istituto, ridando in tal modo tranquillità agli studenti ed alle loro famiglie. (4-18714)

ORLANDI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

- 1) se corrisponda al vero la notizia secondo cui sarebbe in corso di definizione un accordo con il governo degli Stati Uniti che, per quanto concerne l'Italia, comporterebbe l'impegno di autolimitazione dell'esportazione di calzature entro i limiti di un incremento annuo non superiore al 5 per cento;
- 2) se non ritenga che l'eventuale, richiamato impegno di autolimitazione non fini-

rebbe col tradursi nello stesso tempo in una compressione unilaterale della nostra esportazione potenziale ed in una indiretta ma consistente agevolazione in favore dell'industria calzaturiera di altri paesi della Comunità economica europea che verrebbe a trarre dall'autocontenimento accettato dall'Italia un beneficio effettivo per quanto concerne la dilatazione della propria area di esportazione, beneficio che comporterebbe anche la vanificazione degli stessi vantaggi ipotizzati dal governo americano sul piano di un pur non accettabile protezionismo dell'industria nazionale.

A giudizio dell'interrogante l'alternativa di un incremento degli oneri doganali gravanti sull'importazione negli Stati Uniti di calzature è da ritenere, pur sempre, preferibile a quella, ventilata, dell'autolimitazione per il fatto che l'autolimitazione, gravando sulla sola esportazione italiana, verrebbe ad essere di carattere particolare mentre la protezione doganale è, anziché unilaterale, generale ed assicura proprio per questo quella *par condicio* fra i paesi esportatori che il Governo italiano deve invece tendere a salvaguardare tenuto conto della competitività della nostra produzione calzaturiera: competitività assicurata non solo dalla capacità tecnologica dei nostri complessi industriali ma dalla qualità e varietà della produzione, dalla sua corrispondenza alle diverse e mutevoli esigenze dei consumatori, dal ruolo di avanguardia esercitato nell'influenzare la moda ed i gusti nel settore calzaturiero.

L'interrogante - anche in relazione alla richiesta di « visto statistico » che dovrà essere apposto a decorrere dal 10 luglio 1971 dalle camere di commercio sulle fatture relative ad esportazioni di calzature negli Stati Uniti - chiede di conoscere attraverso quali meccanismi verrebbe messo in atto nell'ambito nazionale il principio dell'autolimitazione, tenuto conto che il sistema di apposizione del « visto statistico » - pur determinando preoccupanti ritardi ed intralci - non comporta di per sé alcuna garanzia e tenuto altresì conto che nell'ambito della intervenuta liberalizzazione degli scambi non appare auspicabile affidare la selettività della esportazione al potere discrezionale della pubblica amministrazione. (4-18715)

PICCINELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio delle

maestranze dello stabilimento Cartiera di Follonica (Grosseto), a seguito della decisione dei proprietari di chiudere e di restringere la loro attività alla cartiera che essi possiedono a Nembro (Bergamo).

Per conoscere, inoltre, se non intendono intervenire per scongiurare la minacciata chiusura dell'opificio, che si ripercuoterebbe negativamente su tutta l'economia della zona, in una provincia, come quella di Grosseto, in cui ancora esistono larghe sacche di disoccupazione e di sottoccupazione. (4-18716)

CASSANDRO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere per quali motivi una città come Barletta, importante per le sue attività commerciali, industriali, turistiche e militari, sia stata privata inopinatamente dell'ufficio telefoni della SIP ed in sostituzione siano stati installati due cosiddetti « posti pubblici » presso altrettanti bar locali con quanto disagio per i numerosissimi utenti è facile immaginare;

se la SIP abbia preventivamente informato l'amministrazione comunale locale della cessazione del suo ufficio; e se infine non si ritenga d'intervenire con la massima urgenza perché la SIP ripristini il servizio con propri uffici. (4-18717)

SCOTTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano necessario revocare l'approvazione del progetto per la realizzazione dell'impianto di epurazione delle acque nere del centro abitato del comune di Massalubrense (Napoli), con scarico a mare in località Rivolo Patierno, in piena zona balneare ed in corrispondenza di un vasto insediamento turistico-residenziale.

Tale scarico viene, infatti, immesso a mare in un punto della costa costituente una insenatura dotata di bassissimi fondali che non potranno consentire un allontanamento rapido del liquame - giammai completamente epurato per la modestia dell'impianto - che verrebbe a ristagnare lungo tutta la spiaggia per effetto delle correnti marine ivi esistenti orientate verso la costa. (4-18718)

TOCCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non creda opportuno interporre i suoi autorevoli uffici nei riguardi del personale civile del suo dicastero.

Il personale civile della difesa è infatti in sciopero a tempo indeterminato sin dal 24 giugno 1971, a causa della gravissima sperequazione economica che si è trovata a subire col noto riassetto, sperequazione enormemente accentuata soprattutto tra impiegati ed ufficiali; aggravata dal mancato riconoscimento della anzianità pregressa come avviene per gli altri dipendenti del Ministero, dalla mancata revisione dei parametri, dalla mancata concessione della indennità speciale già concessa a una parte del personale ma non agli impiegati civili della difesa.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro non creda che quanto chiedono gli impiegati civili sia in sostanza un fatto di giustizia equiparativa, la richiesta di riparare ad una evidente discriminazione, e perciò stesso tale da spingere il Ministro a farsi egli il più autorevole sostenitore della abolizione delle sperequazioni in argomento.

(4-18719)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — con riferimento a quanto comunicato all'interrogante con risposta scritta n. 4-07161 in data 12 novembre 1969, ultima parte — se, tenuto conto:

che il Consiglio di Stato — sezione VI — con decisione 15 dicembre 1970, n. 179, pubblicata il 16 marzo 1971 e comunicata al Ministero della pubblica istruzione il 17 detto, in accoglimento del ricorso avanzato da due concorrenti partecipanti al concorso magistrale bandito nell'anno 1968 dal provveditore di Frosinone e che, conseguita la media di 8/10 con non meno di 7/10 in ciascuna prova, erano state illegittimamente escluse dalla graduatoria dei vincitori, pur avendo il diritto ad esservi incluse a' sensi dell'articolo 2, comma quinto, legge 25 luglio 1966, n. 574, e dell'articolo 20, comma terzo, dell'ordinanza ministeriale 31 luglio 1968, n. 6814, ha annullato per violazione di legge ed eccesso di potere l'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione n. 202 — protocollo 5156 — del 6 giugno 1969, in virtù della quale era stata operata la esclusione, ed il decreto del provveditore agli studi di Frosinone 25 luglio 1969, n. 21021, nella parte relativa alla esclusione delle due ricorrenti dalla graduatoria dei vincitori, ed ha condannato l'amministrazione al pagamento delle spese ed onorari liquidati in lire 300.000 (trecentomila);

che a seguito di tale decisione il Ministero della pubblica istruzione ha disposto telegraficamente l'assunzione in servizio delle due ricorrenti;

che il Ministero stesso, uniformandosi alla decisione del supremo organo amministrativo, con recente ordinanza ha impartito disposizioni ai provveditori agli studi per la applicazione nel concorso magistrale bandito nell'anno 1970 ed appena espletato, della legge 25 luglio 1966, n. 574, articolo 2 — comma quinto — così come voluto e dettato dal legislatore ed ora sancito dalla giustizia amministrativa;

che numerosi altri ricorsi di identico contenuto a quello accolto e sopra indicato, sono pendenti innanzi alla VI sezione del Consiglio di Stato;

non ritenga doveroso, stante l'ormai scontato, prevedibile esito degli stessi, l'applicazione al concorso 1970 dell'articolo 2, comma quinto, legge 574/66 in ossequio alla surrichiamata decisione dell'organo amministrativo, e, anche per evitare così un notevole aggravio di spese ai danni della pubblica amministrazione che verrebbe a costituire un inutile sperpero di pubblico denaro, impartire le disposizioni del caso ai competenti provveditori per l'immediata assunzione in servizio di quei concorrenti che, illegittimamente esclusi dalla graduatoria dei vincitori pur trovandosi nelle condizioni previste dall'articolo 2, comma quinto, legge 574/66 e articolo 20, comma terzo, ordinanza ministeriale 31 luglio 1968, n. 6814, furono costretti a ricorrere al Consiglio di Stato per ottenere giustizia e che hanno subito e stanno ancora subendo gravi danni morali e materiali per il comportamento antiggiuridico del Ministero della pubblica istruzione.

E per sapere altresì se non ritenga atto di giustizia — in doverosa applicazione degli articoli 170 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, 3 e 97 della Carta costituzionale — emanare gli opportuni provvedimenti per l'assunzione in servizio di quei concorrenti che, pur trovandosi nelle condizioni previste dalle norme sopra riportate, vennero illegittimamente esclusi dalla graduatoria dei vincitori e non furono in grado di proporre ricorso al supremo organo amministrativo per la impossibilità loro e delle proprie famiglie di far fronte al notevole onere finanziario che tale procedura comporta.

(4-18720)

GIRARDIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione determinatasi alla GIBO di Montagnana (Padova) a seguito della sospensione dal lavoro di 200 dipendenti.

In detta fabbrica da tempo i lavoratori lottano per la difesa del salario e del posto di lavoro ed ora la sospensione dei 200 lavoratori ha aggravato la situazione soprattutto per le prospettive dell'azienda, che è una delle poche attività industriali esistenti nella zona di Montagnana, una delle più depresse economicamente della provincia di Padova.

L'interrogante chiede che i Ministri prendano le necessarie ed urgenti iniziative affinché venga tutelata la occupazione ai dipendenti interessati e garantita la ripresa dell'attività aziendale. (4-18721)

GIRARDIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della messa in cassa integrazione a 24 ore di 600 dipendenti da parte della SNIA-VISCOVA di Padova.

Il provvedimento è stato giustificato dalla azienda con la crisi del settore del « raion » cui i 600 dipendenti sono adibiti.

L'interrogante, nel sollecitare i Ministri ad intervenire per accertare le vere cause della sospensione, che i sindacati dei lavoratori attribuiscono a ben altre ragioni, chiede quali iniziative intendono prendere per la tutela del posto di lavoro alle lavoratrici e ai lavoratori interessati. (4-18722)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere perché ancora non si sia provveduto ad eliminare la evidente sperequazione per la quale ai conducenti di taxi è fatto divieto di trasportare più di 4 persone anche quando la macchina è abilitata al trasporto di un maggiore numero di persone; tale disposizione è tanto più ingiusta in quanto agli esercenti noleggiatori di autorimessa tale divieto non è fatto.

Se infatti non ostanto motivi di sicurezza (per i noleggiatori di rimessa infatti non sussistono) e motivi tecnici perché le case costruttrici stabiliscono il limite di carico, non si comprende proprio perché si vogliano danneggiare i conducenti di taxi i quali svolgono un pubblico servizio sempre più necessario. (4-18723)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali previsioni vi siano per il più rapido ripristino del traffico lungo la strada Salaria che ora — per dei lavori nei pressi di Sigillo — è dirottato sulla

strada di L'Aquila-Amatrice su strade scomode e pericolose per il traffico intensificato a causa del dirottamento.

Il maggiore percorso di oltre 30 chilometri e le difficoltà (sebbene la deviazione sia segnalata da cartelli, di essa non tutti gli automobilisti, specie di notte li leggono) danneggiano gravemente il flusso turistico specialmente intenso in questa stagione.

È pertanto sommamente urgente ripristinare il traffico. (4-18724)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intendano intervenire affinché il comune di Urbino provveda ad espletare il concorso interno per titoli per il conferimento delle tre nuove condotte in favore delle tre ostetriche già in servizio.

Il concorso è stato indetto dal medico provinciale di Pesaro con decreto n. 4786 del 12 settembre 1969 ed alla distanza di quasi due anni non è stato espletato.

La interrogazione è rivolta anche al Ministro di grazia e giustizia perché sembra che non siano da escludere omissioni dolose. (4-18725)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale procedura intenda adottare l'ospedale di Urbino per la assunzione a direttore sanitario e cioè se intenda rispettare le norme dell'EPR n. 130 del 1969 o invece conferire l'incarico di interino a chi non ha i requisiti di idoneità.

Occorre un intervento immediato perché in pendenza di trapassi di competenze la legge potrebbe essere violata. (4-18726)

FLAMIGNI, BOLDRINI, VENTUROLI E SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere per quali ragioni non è ancora stato insediato in Emilia-Romagna il comitato regionale previsto dall'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica numero 639/70;

se si rendono conto dei danni che vengono arrecati ai lavoratori che hanno avanzato ricorsi in seconda istanza e debbono attendere lungamente le decisioni di competenza di tali organi tuttora inesistenti. (4-18727)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere i mo-

tivi per cui le varie amministrazioni dello Stato non hanno ancora provveduto all'assunzione del personale già dipendente del SETAF, personale che praticamente è privo di ogni cosa, dall'assistenza sanitaria al pur minimo salario.

(4-18728)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se e in che misura corrisponde a verità la notizia che a seguito della forzata inefficienza delle nostre attrezzature alberghiere, le grandi agenzie internazionali di viaggi hanno dirottato una notevole percentuale dei turisti stranieri verso altri paesi mediterranei, in diretta concorrenza turistica con il nostro, soprattutto verso la Spagna e la Grecia le quali sembra abbiano addirittura ribassato le loro tariffe di soggiorno per dare continuità all'occasionale maggior affluenza di ospiti;

se corrisponde al vero inoltre che, avendo alcuni paesi, come la Danimarca e la Germania federale, annullato moltissime prenotazioni d'alta stagione, diverse aziende turistiche sono state costrette a rivedere i loro programmi per l'estate il che comporterà minori introiti e — quel che è più grave — un minor livello occupazionale. Poiché da tale situazione si può intuire la gravità del danno che deriverebbe all'economia nazionale per l'incidenza che gli utili dell'industria turistica hanno sulle entrate erariali, la interrogante chiede quali interventi il Governo intenda assumere per venire incontro agli operatori del settore con mezzi promozionali e programmi adeguati ai tempi, contro l'insidia di una forte concorrenza straniera.

(4-18729)

FLAMIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla necessità di rafforzare l'opera di vigilanza in materia di applicazione delle leggi sul lavoro e per combattere le numerose evasioni ed inadempienze da parte dei datori di lavoro, soprattutto in merito alla denuncia di giornate e di ore di lavoro inferiori a quelle effettivamente prestate, al pagamento di ore di lavoro straordinario pagate fuori busta, al ricorso ad appalti e subappalti vietati dalla legge, al prolungamento oltre misura del lavoro degli apprendisti e nel ritardato riconoscimento della qualifica da essi acquisita, nella mancata registrazione del lavoro a domicilio e del lavoro a cottimo;

per sapere se non ritenga, in collaborazione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, adottare una nuova struttura organizzativa dell'attività di vigilanza;

per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla necessità di procedere ad una migliore qualificazione e all'aggiornamento degli ispettori di vigilanza dell'INPS ed alla richiesta di conferire ad essi maggiori poteri di controllo e veste di polizia giudiziaria;

per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare per rafforzare il reparto di vigilanza della sede INPS di Forlì — costituito da soli sette funzionari, che nel corso del 1970 ha potuto esercitare controlli soltanto su 4.630 aziende su circa 15.000, riscontrando irregolarità contributive presso 3.140 aziende per ritardi od omissioni di registrazioni. (4-18730)

PIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intenda predisporre per affrontare la grave situazione che si è determinata presso la fabbrica « Tessitura Serica Bernasconi » nel comune di Cernobbio in provincia di Como. La direzione dell'azienda ha richiesto di licenziare 175 operai e 39 impiegati, il che comporterebbe la chiusura totale. Di fronte a un così evidente ed ingiustificato attacco alla occupazione operaia, da giovedì 8 luglio 1971, i lavoratori hanno occupato la direzione e la fabbrica e numerose sono state le prese di posizione degli enti locali interessati preoccupati che tali licenziamenti non solo colpirebbero numerosi lavoratori, ma comporterebbero gravi conseguenze per la stessa economia della zona che già è stata colpita nel passato dallo smantellamento di altre aziende.

(4-18731)

LATTANZI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono al corrente della decisione assunta dalla « Carlo Erba » di ridurre a circa un terzo il suo programma di investimento nella costruzione degli stabilimenti di Ascoli Piceno, o quanto meno di rallentarne sensibilmente i tempi di attuazione, a seguito, come un rappresentante della stessa società ha affermato ai sindacati giorni orsono, dell'onere imposto in materia di farmaceutici dal « decretone » e nel timore che la riforma sanitaria intacchi i profitti a cui il settore si è abituato; se non ritengano il fatto estremamente grave: sotto il profilo

dell'occupazione, in una città che sta attraversando un pesantissimo periodo di recessione economica per la caduta dell'attività edilizia e del travertino, per la chiusura di diversi, tra i pochi, opifici industriali e la perdurante, ed anzi aggravatasi, crisi dell'agricoltura; sotto il profilo dei benefici che la « Carlo Erba » ha avuto dal locale nucleo industriale e dalla Cassa per il mezzogiorno sulla base di un impegno di investimento e di un programma che saranno invece disattesi con motivazioni che rappresentano una chiara pressione nei confronti di scelte che il Parlamento dovrà effettuare; se non ritengano di conseguenza di predisporre gli immediati opportuni interventi per frustrare il tentativo della società di sottrarsi agli obblighi assunti e ribaditi dal suo presidente pochi giorni prima delle elezioni amministrative del 13 giugno per i quali la collettività ha già sostenuto sacrifici non lievi e per considerare l'eventualità di un diretto intervento degli strumenti delle partecipazioni statali. (4-18732)

PIETROBONO E ASSANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di accogliere l'istanza avanzata dal sindaco di Sgurgola (Frosinone), tendente ad ottenere l'istituzione di una scuola media autonoma nel suo comune.

Attualmente la scuola media di Sgurgola è sezione staccata di quella di Morolo ma ha già una doppia classe per ogni anno di studio; la già numerosa popolazione scolastica e le attività industriali in via di crescente sviluppo nella zona, sono la sostanziale premessa per un necessario ampliamento delle strutture scolastiche che debbono accompagnarsi allo sviluppo sociale, così come conferma anche l'approvazione della giunta provinciale amministrativa alla deliberazione 29 aprile 1971, n. 4, del consiglio comunale di Sgurgola.

Se non ritenga perciò il Ministro, applicando l'ordinanza ministeriale del 28 dicembre 1970, di adottare l'auspicato provvedimento che risponde ad una urgente necessità della popolazione giustamente e tempestivamente interpretata dall'amministrazione comunale. (4-18733)

NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, TANI, GIOVANNINI E BIAGINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è di sua conoscenza che numerosi cittadini di varie classi di nascita coinvolte nelle chiamate alle armi durante l'ultima guerra, sono oggi, nella impossibilità di ottenere dai distretti militari, atte-

stati comprovanti l'avvenuto servizio militare; documenti occorrenti soprattutto per pratiche di pensione ma anche di altra natura. Causa di ciò sarebbero eventi bellici ed anche calamità naturali, o comunque motivi indipendenti dalla volontà degli interessati, che hanno distrutto da più parti sedi dei distretti e di comandi militari presso i quali erano custoditi i relativi carteggi.

Se non consideri le disposizioni emanate negli anni '50 con le quali si invitavano gli ex militari che potevano trovarsi nelle sopracitate condizioni a regolarizzare la loro posizione militare agli effetti matricolari, insufficiente al raggiungimento dello scopo e quindi da non ritenere chiuso il problema con le scadenze allora stabilite.

Se non ritenga altresì dovere emanare nuovi provvedimenti tali da consentire a quanti si trovano nelle anzidette condizioni, di poter ricomporre, con testimonianze le più diverse quando esse sono possibili, o con atti notori; quello che è stato il loro servizio militare, consentendo così ad essi, di poter godere dei benefici che possono derivargli dalla loro qualifica di ex militari. (4-18734)

DEL DUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga che corrisponde agli interessi generali del paese, alla affermata volontà del Governo di snellire le procedure amministrative, alla validità degli istituti regionali, la recente disposizione del Ministero dell'agricoltura e foreste secondo cui persino le varianti ai programmi di fabbricazione in comuni inferiori ai 5 mila abitanti vengano rimesse dagli ispettorati regionali delle foreste alla direzione generale del Ministero stesso per il prescritto nulla-osta.

È evidente che tali assurde procedure contrastano con gli interessi generali dello Stato per quanto riguarda lo snellimento delle procedure amministrative, violano le competenze della regione in maniera plateale e mirano a creare compiti inesistenti per la sopravvivenza di strutture che sono destinate, per volontà del costituente, a scomparire. (4-18735)

DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se abbia avuto notizia delle gravissime preoccupazioni sollevate fra le popolazioni del Sangro-Aventino, dalla richiesta avanzata dalla ACEA per la realizzazione di un nuovo invaso nella me-

dia Valle del Sangro, e, precisamente, nella zona dei comuni di Perano e Sant'Eusanio.

Contro detta richiesta hanno preso ferma posizione il consiglio provinciale di Chieti e tutti i comuni interessati facendo rilevare che l'impianto, a suo tempo, non fu realizzato perché antieconomico e, poiché l'antieconomicità dell'impianto si è ulteriormente aggravata, non riescono gli amministratori interessati a comprendere perché l'ACEA si ostina a richiedere una autorizzazione che, certamente, non userà ma che, intanto, danneggia gravemente le speranze di industrializzazione della media e bassa Valle del Sangro definita unanimemente, per la sua depressione economica e per la fortissima emigrazione, la Valle della morte. (4-18736)

DEL DUCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a) se sia vero che la giunta municipale di Vasto, a seguito di richiesta di un terzo dei consiglieri assegnati al comune, dopo aver convocato, suo malgrado, il consiglio comunale per il giorno 26 giugno 1971 per la trattazione di importanti argomenti quali l'assunzione di un mutuo di lire 273 milioni con la Cassa depositi e prestiti, necessario per consentire alla civica azienda la possibilità di fronteggiare le più importanti e vitali esigenze (quali il pagamento degli stipendi e di quanto dovuto ad altri creditori senza ricorrere ad anticipazioni che gravano sul bilancio e, quindi, sui contribuenti per l'aggravio degli interessi) e la verifica della maggioranza, con successivo atto deliberativo detto organo abbia rinviato la seduta consiliare al 31 luglio 1971, adducendo a motivo lo sciopero dei segretari comunali;

b) se la suddetta circostanza, che non ha alcuna giustificazione in quanto presso quel comune presta servizio il vice segretario, non tenda invece a coprire una situazione di contrasto e di sgretolamento venuta a determinarsi in seno alla maggioranza Faro-comunista che, non sentendosi più in grado di amministrare il comune, cerca con tattica dilatoria di rinviare la seduta consiliare nel corso della quale, anche per il particolare *quorum* di presenze richiesto per alcuni argomenti, potrà trovarsi in difficoltà per la defezione di alcuni consiglieri;

c) se quanto esposto nei punti a) e b) non integri l'estremo del reato di omissione di atto d'ufficio da parte della giunta comunale ed in modo particolare del vice sindaco reggente, signor Pomponio, il quale, come è a tutti noto, intende comunque rimanere in carica

per la tutela di suoi particolari interessi, fra i quali la regolarizzazione di alcuni atti e la realizzazione di alcune opere quali una strada di accesso ad aree edificatorie di sua proprietà site lungo il litorale adriatico in località Vasto Marina ed attualmente intercluse;

d) se sia a conoscenza che, nel perseguimento di tale intento ed allo scopo di confondere i reali termini della situazione, il suddetto vicesindaco Pomponio, volendo continuare a mantenere in piedi un comodo atteggiamento di perpetua sterile polemica nei confronti della prefettura di Chieti, abbia diretto a tale ente ed alle più alte autorità della Repubblica italiana un telegramma urgente di ben 150 parole costato al contribuente vastese parecchie decine di migliaia di lire nel quale, facendosi appello a concetti e ad affermazioni che non hanno nulla a che vedere con le vicende del comune di Vasto, si chiede l'approvazione di provvedimenti già approvati al solo ed unico scopo di poter poi propagandisticamente rendere noto tale telegramma, per impiantare una ignobile speculazione politica a fine di parte.

Sembra all'interrogante che in questi episodi vi siano non soltanto gli estremi di specifico reato previsto dal codice penale ma concorrano anche gli estremi della responsabilità amministrativa per la spesa inutile della quale comunque il suddetto signor Pomponio dovrebbe essere chiamato a rispondere davanti alla competente Corte dei conti ad opera delle autorità tutorie, tutto questo in concorso con il reato di interesse privato in atto d'ufficio ben conoscendosi che il telegramma intanto fu scritto in quanto doveva servire ad inventare una guerra privata con la prefettura quale strumento di propaganda e quale diversivo nei confronti della nuova situazione determinatasi nel comune e non accettata dal Pomponio perché lesiva soprattutto dei suoi interessi personali;

e) se infine a due mesi dalla richiesta di convocazione del consiglio comunale a norma di legge non ritenga il Ministro dell'interno di invitare il prefetto di Chieti a convocare con proprio decreto il consiglio comunale stabilendo, a distanza ravvicinata, la data di convocazione sia in prima sia in seconda istanza.

(4-18737)

DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le decisioni che il Ministero ha adottato in merito al ricorso presentato da alcuni commercianti di Tollo (Chieti), avverso il decreto n. 7306/3 datato 23 gen-

naio 1971 del prefetto di Chieti, con cui veniva assentita, alla cooperativa agricola coltivatori diretti di Tollo, una licenza per la apertura di un supermercato.

Detto esercizio risponde, in sede locale, ad una sentitissima esigenza della popolazione che mira a rompere una situazione di tacito monopolio creato sul posto con effetto negativo sul livello dei prezzi. (4-18738)

BARBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo intenda intervenire con la necessaria urgenza per impedire che l'economia napoletana venga privata anche dell'apporto della raffineria della Mobil Oil.

L'interrogante chiede di conoscere come il Presidente del Consiglio giudichi la mancata risposta del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero del bilancio alle rituali richieste di pareri del Ministero dell'industria per l'autorizzazione all'ammodernamento e al potenziamento dello stabilimento di Napoli, che il comune ha tempestivamente giudicato conforme al piano regolatore in corso di approvazione e il Ministero della sanità ha valutato positivamente dal punto di vista della lotta contro l'inquinamento dell'aria e del mare.

L'interrogante chiede se la Presidenza sia informata che la Mobil Oil - dopo la scadenza di tutti i termini previsti dai Ministeri del bilancio e dei lavori pubblici - ha deciso di stornare i 93 miliardi stanziati per il potenziamento dello stabilimento di Napoli ad altri impianti europei del suo gruppo. Ciò significa che non solo verrà a mancare all'economia napoletana l'apporto di un così cospicuo investimento e quindi saranno privati di lavoro 1.200 lavoratori napoletani per quattro anni, ma che lo stesso attuale impianto sarà destinato a lenta, sicura morte.

L'interrogante chiede infine se l'industrializzazione e lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno siano compatibili con certe teorizzazioni e con certe astrattezze di taluni urbanisti, e se i ritardi e le lentezze degli uffici competenti romani non costituiscano un autentico sabotaggio alla politica meridionalistica voluta dalla maggioranza parlamentare e dal Governo. (4-18739)

TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) i criteri di valutazione con i quali vengono effettuate le promozioni nell'ambito del dicastero della pubblica istruzione, poiché

il consiglio di amministrazione nella riunione del 30 giugno 1971 ha deliberato con profonda sorpresa, la scandalosa promozione a direttore di divisione del dottor Malara Antonino sostituito recentemente, a seguito di precisa interrogazione e del rinvio a giudizio, da vice provveditore agli studi di Reggio Calabria e trasferito a Palermo alla sovrintendenza scolastica, dove però, non ha preso mai servizio;

2) sulla base di quali requisiti il Malara è stato premiato con la promozione quando, oltre al trasferimento, con sentenza della sezione istruttoria della Corte di appello di Reggio Calabria del 15 marzo 1971 e depositata in cancelleria il 23 marzo 1971 è stato rinviato a giudizio per il reato di falso aggravato e quando presso la procura generale del tribunale di Reggio Calabria pendono numerose denunce presentate da insegnanti, e professori per le irregolarità e gli abusi commessi dallo stesso funzionario nell'esercizio della sua funzione;

3) se tale vergognosa promozione è stata fatta in base ad uno scandaloso sistema clientelare e paternalistico che lo stesso Malara mette alla luce, quando afferma di godere di « forti protezioni politiche a livello ministeriali », che sarebbero propense anche a nominarlo provveditore agli studi di Reggio Calabria o in via subordinata presso l'Assemblea regionale della Calabria;

4) se risulta a verità che il dottor Scalfari Carlo, ex vice provveditore agli studi di Teramo è stato promosso a direttore di divisione, quando nel passato oltre ad essere stato condannato dalla magistratura a pene detentive per reati commessi ai danni della pubblica amministrazione, è stato sospeso dal servizio per un lungo periodo;

5) se per riportare la serenità tra gli insegnanti della provincia di Reggio Calabria profondamente indignata per la promozione che rappresenta una aperta sfida ed una offesa alla coscienza civile e democratica del mondo scolastico, non ritenga opportuno annullare la deliberazione e mettere in atto sia dei provvedimenti disciplinari nei confronti dei « protettori » sia l'inchiesta proposta con l'interrogazione del 5 maggio 1971. (4-18740)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la prossima « terna » per la cattedra di ortopedia sarà la seguente:

- 1) professor Recine;
- 2) professor Misasi;
- 3) professor Marchetti;

se è esatto che nella Commissione giudicatrice di detta terna entreranno i professori Del Torto e Monticelli;

per sapere se il professor Misasi è cugino del Ministro. (4-18741)

SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come intenda far fronte al sempre crescente dilagare nel commercio librario di libri sovente ottimi e tutti senza il timbro della SIAE in vendita al 50 per cento del prezzo di copertina, volumi che risultano editi nella loro quasi totalità da società editrici che hanno cessato la propria attività o mutato ragione sociale e che vengono presentati come resti di edizioni non vendute, mentre in realtà si tratta di falsificazioni, cioè di ristampe clandestine effettuate con sistemi moderni che le rendono irricognoscibili dagli originali, con grande pregiudizio economico del fisco e più grave pregiudizio economico e professionale degli autori, nonché rilevante danno per tutte le librerie che non accettino di partecipare alle mistificazioni; costringendo gli autori che scoprono la frode a umilianti transazioni per evitare lunghissimi e costosi *iter* giudiziari sia in sede civile che penale, in quanto l'organizzazione truffaldina si è ormai ramificata anche nell'apparato della giustizia, facendo scomparire prove autentiche e organizzandone di false al fine di ottenere sia in primo sia in secondo grado nel civile sentenze che offendono la verità, la legge, il senso sociale e quello morale, sentenze che, di fatto, vengono a costituire alibi alla complessa e sempre crescente azione truffaldina, e persino, con offensiva sfrontatezza a far sparire interi fascicoli penali a carico di partecipi alla frode;

se per ovviare a tale sconcio che va sempre più prendendo piede anche per iniziativa di profani dell'editoria, non ritenga nell'immediato ordinare all'autorità giudiziaria di fare esperire con urgenza indagini in merito, cominciando dalla *Remainders Book Italiano*, già implicata in procedimenti penali e civili in rapporto alla propria attività, con sede in Milano, ma ormai diffusa in tutta Italia con centinaia di sedi proprie e altre costrette alla associazione, alle quali la citata *Remainders* cede un ulteriore sconto del trenta per cento su quello già ridotto del 50 per cento anche copie clandestinamente stampate, al fine di identificare gli editori disonesti che si rendano complici delle frodi fornendo volumi e impianti di stampa, le tipografie che si rendano complici stampando le edizioni

clandestine con false date del « finito di stampare » e falsi nomi e luoghi di tipografie nonché tutti coloro che traggano vantaggio dall'illecito traffico. (4-18742)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno rafforzare le norme sui diritti di autore, in modo da rendere obbligatorio il timbro della SIAE su tutti i libri messi in commercio e che tale timbro non venga impresso solamente a secco ma anche colorato, in modo da evitare che sotto il punzone vengano inserite contemporaneamente più copie anziché una sola.

Se non ritenga opportuno assimilare l'assenza del timbro a secco della SIAE ai reati contemplati dall'articolo 640 del codice penale e venga considerato reato di azione pubblica al fine di evitare che autori danneggiati o truffati si rassegnino per mancanza di fiducia nella giustizia a rinunciare alla difesa dei propri diritti.

Il timbro della SIAE, infatti, come affermano numerose sentenze, costituisce la sola possibilità degli autori di difendersi. In particolare è estremamente chiara la sentenza pronunciata dal tribunale di Milano e passata in giudicato in data 8 aprile 1965, presidente lo attuale Procuratore generale della Repubblica a Milano (causa poeta Quasimodo-editore Schwarz) la quale afferma: « Come è noto, all'infuori di tale contrassegno, l'autore non ha altro mezzo di controllo né alcuna possibilità di identificare gli esemplari che si trovino legittimamente in commercio ». (4-18743)

SALVATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio e del vivo malcontento che ha provocato nel ceto agricolo della provincia di Matera e nell'ambito dei dipendenti di quel consorzio agrario (di cui è eco nei voti di quella giunta comunale, della giunta della camera di commercio e del sindacato autonomo dei lavoratori, in data, rispettivamente, dell'8 dicembre 1970 e 5 giugno 1971) la programmata fusione per incorporazione del consorzio di Matera con quello di Potenza.

Tale fusione, per quanto consti, non voluta dalle locali organizzazioni di categoria, non ha tenuto conto:

a) che i consorzi agrari provinciali, essendo società cooperative a responsabilità li-

mitata, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 7 settembre 1948, n. 1235, la funzione dei medesimi è di stretta competenza dell'assemblea dei soci;

b) che il conferimento dei poteri dell'assemblea straordinaria al commissario dottor Testa, già commissario del consorzio agrario provinciale di Potenza, ai fini della fusione, contrasta con i più elementari principi di diritto e ciò a prescindere dall'assurdo giuridico di riunire nelle mani di un'unica persona gli interessi patrimoniali del consorzio incorporato e di quello incorporante;

c) che la programmata fusione, oltre a contrastare con l'indirizzo politico dominante, rivolto al decentramento e non all'accenramento, costituisce un grave danno per l'agricoltura materana e per gli agricoltori tutti, in particolare per quelli della fascia ionica, obbligati a percorrere ben 170 chilometri e a superare il dislivello di oltre 800 metri, per portarsi dalla propria residenza alla sede consortile a Potenza per il disbrigo dei propri affari;

d) che lo smobilizzo delle attrezzature del CAP di Matera (stabilimento lavorazione sementi, per la lavorazione del tabacco, officina, frantoi, ecc.) è fonte di gravi danni per larghi strati sociali della provincia.

Posto ciò e rilevato dall'esame del decreto ministeriale 29 settembre 1970:

1) la irrituale e, pertanto, illegittima chiusura della gestione liquidazione coatta per la inosservanza della normativa di cui all'articolo 213 della legge fallimentare;

2) l'illegittimità manifesta della procedura della fusione, la quale darà luogo a larghi strascichi giudiziari;

3) che in ordine al *deficit* patrimoniale — non è indicata la fonte — si presume in lire

600 milioni a seguito di un non del tutto chiaro giro contabile di accrediti e di assunzioni di debito, mentre dovrebbe ritenersi di ben più modesta cifra, ove si consideri una certa restituzione, non precisata a chi, — per esclusione dovrebbe esser la Feder Consorzi — (ciò si rileva dalle premesse del decreto che stranamente e non si ritiene per pura dimenticanza, del tutto ignorato nel dispositivo);

4) che ben altre perplessità sussistono circa la veridicità di alcune circostanze, affermate ma non dimostrate, dedotte a giustificazione della fusione, l'interrogante chiede esaurienti notizie su tutto quanto sopra connesso allo sconcertante episodio della fusione in parola e sulla sorte delle residue attività consortili, non ancora monetizzate, fra le quali quelle immobiliari, costituite prevalentemente da suoli edificatori mai rivalutati, su quelle mobiliari, e sulle ragioni creditorie, fra le quali quella verso lo Stato per le gestioni ammassi obbligatori. (4-18744)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella città di Lucca vive un magistrato, Talarico Benito David, che non solo ha dimostrato di poter tenere in nessun conto le leggi urbanistiche, tanto che costruisce la propria villa contro tutte le norme in materia, ma può altresì compiacersi, quando viene direttamente chiamato davanti al magistrato, di ottenere provvedimenti a lui favorevoli;

per sapere, essendo tale magistrato di Cosenza, chi provvede a farlo trasferire a Lucca, proprio là dove, in possesso di terreni bloccati dal piano regolatore, poteva poi... trasformarli in fabbricativi, onde metter su, fra l'altro, una lauta speculazione. (4-18745)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare con la massima urgenza per riportare l'ordine democratico e civile nella Casa dello studente di Roma, dove con ripetute ed organizzate azioni di violenza vengono a verificarsi gravi e criminosi episodi, che da tempo impressionano vivamente la pubblica opinione romana e di tutto il Paese, episodi che nulla hanno a che fare con l'azione che si va svolgendo nel Parlamento e nel Paese per una organica riforma del mondo della scuola italiana.

(3-05045)

« FELICI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali sono i veri motivi per i quali non è stato ancora depositato presso l'IMCO (*Intergovernmental Maritime Consultative Organization*) lo strumento di ratifica dell'accettazione da parte del Governo italiano degli emendamenti del 1962 alla convenzione di Londra contro l'inquinamento del mare da idrocarburi, emendamenti già approvati dal Parlamento italiano con la legge 14 gennaio 1970, n. 94.

« Dopo che oltre 40 paesi hanno già provveduto ad inviare la loro adesione e già sono all'esame dei singoli governi i successivi emendamenti alla convenzione di Londra approvati nell'assemblea dell'IMCO dell'ottobre 1969, non si può ulteriormente rinviare l'esame dei gravi problemi dell'inquinamento del mare da idrocarburi ed in particolare all'inquinamento del Mediterraneo che recenti convegni e conferenze cui hanno partecipato i massimi esperti del settore, hanno unanimemente giudicato gravissimo.

« Malgrado possibili pressioni di determinati ambienti o interessi particolari che si oppongono alle misure che l'osservanza della convenzione di Londra pone a loro carico non si vede come si tema di comunicare ad una organizzazione internazionale ciò che è stato approvato con legge della Repubblica ed ha quindi piena validità nel contesto nazionale.

(3-05046)

« FOSCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali urgenti interventi intendano promuovere ai fini di evitare il definitivo abbandono della colonia della Croce rossa italiana avente sede in Lauco (Udine), costruita dieci anni fa e costituita da un moderno edificio ubicato in magnifica posizione climatica, con amplissimo spazio verde, avente posti letto per duecento ragazzi, dotato di perfetti servizi igienici, di una moderna cucina e di un idoneo impianto di riscaldamento, opera per la quale la Croce rossa italiana ha speso la ragguardevole somma di lire 350 milioni.

« Risulta infatti che detto edificio utilizzato per meno di due mesi gli scorsi anni, è quest'anno completamente abbandonato con grave pregiudizio anche per la sua conservazione, quando per converso viene denunciata da più parti l'assoluta carenza di locali idonei da destinare a colonie permanenti, a scuole speciali, a soggiorni per lavoratori e per altri servizi sociali, considerato anche che l'edificio dista solo 15 minuti di macchina percorribili su strada asfaltata dal moderno ospedale civile di Tolmezzo.

« L'utilizzazione dello stabilimento per il quale il comune di Lauco ha concorso con forti impegni per le sue modeste disponibilità di bilancio, nella spesa dell'acquisto del terreno e con altri sacrifici finanziari dotandolo di un suo collegamento con strada asfaltata, oltre a rappresentare una seria utilizzazione del pubblico denaro, verrebbe a tonificare anche la grama economia di quel centro alpino e di quella laboriosa popolazione.

(3-05047)

« LEPRE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'interno per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, in accordo alle indicazioni delle competenti autorità locali, per avviare a soluzione la grave situazione dei servizi sanitari nel quartiere di Ostia. La risoluzione di tale delicato e grosso problema non può più essere rinviata, tenuto conto delle molteplici carenze che continuamente emergono specie nel periodo estivo e considerato che ai centomila residenti nel quartiere si aggiungono tre milioni di presenze l'anno.

« L'interrogante in merito al problema ritiene doveroso ricordare l'accorato appello

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1971

lanciato in questi giorni dal medico condotto del quartiere dottor Mastroiacovo attraverso una intervista rilasciata ad un quotidiano romano.

(3-05048)

« FELICI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza dell'assoluta inadeguatezza dell'unico liceo artistico di Napoli ad accogliere tutti gli studenti che chiedono di iscriversi ai suoi corsi.

« In particolare l'interrogante desidera sapere se il Ministro non ritenga che la limitazione a 150 nuovi iscritti per anno tuttora operante e il rigetto di diverse decine di domande di nuove iscrizioni sottolinei una situazione del tutto eccezionale rispetto anche alle altre città d'Italia.

« In definitiva l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interessato non ritenga di dover assumere ogni opportuna iniziativa per l'istituzione di un altro liceo artistico in Napoli, che, allo stato, è l'unica grande città che può contare solo su un unico istituto.

(3-05049)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere per quali motivi non sono stati portati ancora a compimento tutti gli esami di idoneità nazionali e regionali per primari, aiuti ed assistenti ospedalieri dell'anno 1970, il cui mancato espletamento ha portato alla crisi del sistema dei concorsi a posti di sanitari stabilito con la legge di riforma ospedaliera ed ha posto migliaia di medici nosocomiali nella impossibilità di adire i concorsi stessi e di raggiungere la sistemazione alla quale hanno diritto ad aspirare.

« Si desidera inoltre conoscere perché non si sono neppure indetti, nei termini stabiliti dalla legge, gli esami di idoneità per l'anno 1971 e se fra le cause di tali inadempienze non sia da ravvisare una incapacità del sistema concorsuale in vigore ad assicurare il normale svolgimento in una fase tanto delicata dell'attività ospedaliera qual è quella dell'immissione nei ruoli del personale sanitario, che costituisce la più qualificata componente del settore ospedaliero.

« L'interrogante chiede infine di sapere quali provvedimenti intende adottare per ovviare alla grave carenza, allo scopo di rag-

giungere la normalità sia nell'interesse dei sanitari sia del buon funzionamento degli ospedali.

(3-05050)

« DE LORENZO FERRUCCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere se lo stesso non intenda rivedere il trattamento economico dei dipendenti civili del Ministero della difesa, i quali hanno dichiarato un giusto sciopero.

« L'interrogante non sa ancora rendersi conto del perché tali lavoratori, i quali svolgono un silenzioso ma delicato servizio, siano stati completamente dimenticati in questi ultimi anni, a differenza di tante altre categorie più rumorose, percependo paghe irrisorie assolutamente inadeguate all'aumentato costo della vita, inferiori fino a 30.000 lire alla paga di altri lavoratori.

« L'interrogante confida che la vertenza in corso possa ottenere un risultato positivo, tale da poter riportare la serenità e la pace ai dipendenti civili del Ministero della difesa e alle loro famiglie.

(3-05051)

« CANESTRARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, in relazione all'episodio di aggressione fascista verificatosi a Lecco, nella notte dal 9 al 10 luglio, di cui è rimasto vittima il giovane Giuliano Modonese, di ventitré anni, ferroviere, iscritto al partito comunista, che è stato proditoriamente assalito e sanguinosamente percosso da un gruppo di dieci persone, e che ha riportato ferite per cui ha dovuto essere ricoverato in ospedale, e per cui l'autorità giudiziaria ha qualificato il fatto come tentato omicidio. Le dieci persone erano mosse a seguirlo a bordo di tre automobili, partendo dallo spazio antistante la sede lechese del MSI, mentre egli stava rientrando a casa su una motocicletta. L'episodio succede ad altri precedenti, verificatisi in Lecco e nel circondario, e i responsabili, in questo come negli altri casi, fanno capo, per l'organizzazione e il compimento degli atti criminosi, alla sezione del MSI di Lecco. Gli interroganti chiedono pertanto al Ministro interessato quali misure si intendano adottare per reprimere adeguatamente, nei responsabili di quella sezione, l'origine di tali azioni, e per impedire efficacemente che si possano verificare in futuro altri fatti di uguale natura.

(3-05052)

« BARTESAGHI, CORGHI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza delle iniziative deleterie in atto al palazzo di giustizia di Milano, con affissione di manifesti e indizione di dibattiti, da parte di " Magistratura democratica " sul " significato del neofascismo e atteggiamento della Magistratura nei suoi confronti "; per sapere, altresì, se sia al corrente che un'insidiosa e penetrante pressione viene esercitata sui giudici nell'imbastire procedure, condurre indagini e promuovere processi a carico di giovani anticomunisti costretti a mesi di carcere preventivo per presunti reati per i quali il mandato di arresto è facoltativo, e ciò mentre giovani di sinistra responsabili di ben più gravi reati non vengono né arrestati, né fermati; per sapere se questo clima di cedimento da una parte, e di persecuzione, dall'altra, di taluni settori della Magistratura di Milano sia da mettere in relazione anche ad alcune partigiane dichiarazioni del suo massimo esponente o non si tratti di un indirizzo più generale che arriva al punto d'inibire ad un giovane arrestato quale indiziato di reato di assistere ai funerali del proprio padre.

(3-05053)

« SERVELLO ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il Governo ha intenzione di reintrodurre per tutti i sistemi di appalto nelle opere pubbliche il metodo della " media mediata " che era stato dall'interpellante disposto con atto amministrativo nel periodo in cui fu Ministro dei lavori pubblici. Un giornalista ha di recente scritto su un settimanale a larga diffusione che tale metodo evitava truffe e speculazioni.

Il fatto che il Consiglio di Stato ha ritenuto che i provvedimenti amministrativi erano in contrasto con la legge della contabilità generale dello Stato non avrebbe dovuto impedire — né può impedire oggi — di promuovere un provvedimento confermativo nella debita sede per mettere ordine in una materia che turba le coscienze. Ciò anche al fine di evitare espedienti che non giovano (nonostante l'apparenza) al pur necessario finanziamento dei partiti politici.

(2-00710)

« SULLO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO